

Num. 10.

Ottobre 1886.

Vol. V.

CLUB ALPINO ITALIANO

# RIVISTA MENSILE

PUBBLICATA PER CURA DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

(Sede Centrale)

REDATTORE: Dott. SCIPIONE CAINER



## PEL BOLLETTINO DEL 1886.

Si ricorda che il termine entro il quale devono essere presentati i lavori per il **BOLLETTINO 1886** scade il **30 novembre** p. v.

Si ricorda inoltre che con deliberazione presa dall'Assemblea dei Delegati del 27 dicembre 1885 sono state stanziato **lire 1000** per *premi* ai migliori scritti, carte e disegni da pubblicarsi nel *Bollettino* stesso.

IL COMITATO DELLE PUBBLICAZIONI.

Prezzo di vendita del presente numero L. 1

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL C. A. I.  
Torino, Via Alfieri, n. 9.



## SOMMARIO DELLE MATERIE DEL N. 10

All'Antelao. Prima ascensione del versante sud-est. — D. MENINI . . . . .	Pag. 337
Considerazioni e proposte circa il Passo del Nuovo Weissthor. — A. RIZZETTI . . . . .	" 340
Cronaca alpina . . . . .	" 344
GITE E ASCENSIONI: Alpi Cozie 344. Punta Clavarino e Levanna Occi- dentale 346. Grandes Jorasses 346. Adlerhorn 346. Da Alagna 346. Gruppo Cevedale-Ortler 347. Fra le Pennine e le Lepontine 349. Alpi Trentine 349. In giro per la Svizzera 349. Nel Caucaso 351.	
RICOVERI E SENTIERI: Capanna di Releccio 351. Rifugio del Gran Sasso 352. Sonnblick-Haus 355.	
GUIDE: La cassa di soccorso per le guide del Club Alpino Tedesco- Austriaco 356.	
ALBERGHI E SOGGIORNI: Nella Valle di Pragelato 356. Alleghe e Ca- prile 357.	
STRADE E FERROVIE: Funicolare per la Sagra di San Michele 358.	
Personalità . . . . .	" 358
Necrologie: Luigi Antona 358; Edmund Graf 358; Ferdinand Ar- ning 359; Francesco Lacedelli 359.	
Varietà . . . . .	" 359
Piccole industrie 359. Spionaggio ed alpinismo 360. Le piante al- pine 361. Questione etimologica 361. Rimboscamento nel Cana- vese 361.	
Letteratura ed arte . . . . .	" 362
Club Alpino Italiano . . . . .	" 367
SEDE CENTRALE: Circolare XIII: Volazione su una aggiunta all'art. 5 dello Statuto 367. Sottoscrizione per l'arredamento della Capanna della Tour al M. Cervino 368.	
Altre Società Alpine . . . . .	" 368
Società dei Turisti del Delfinato 368.	

Vedansi in 3ª pag. della copertina le avvertenze circa le pubblicazioni sociali del C. A. I., cioè per l'accettazione degli scritti e disegni, la spedizione dei fascicoli, i reclami, ecc.

## Pubblicazioni esaurite.

Essendo esaurite le edizioni dei primi sei numeri della *Rivista* di quest'anno dei quali vengono fatte frequenti richieste, si pregano coloro che ne avessero esemplari, e non conservassero la raccolta del periodico, di volere spedirli a questa Sede Centrale del C. A. I. in Torino, via Alfieri, n. 9. — A quelli, che avessero la cortesia di rimandarci i detti numeri o parte di essi, si offre in ricambio una copia del *Panorama del Monte Bianco*, versante sud-est, disegnato da A. Balduino, ovvero dei due *Panorami del Gran Paradiso*, versante sud-est, e del *Monte Rosa*, versante svizzero, disegnati pure da A. Balduino.

Quei nuovi Soci ai quali non si sono potute spedire le dette *Riviste* per essersi iscritti dopo che n'era esaurita l'edizione, possono chiedere in compenso una copia del *Panorama del Monte Bianco*, o di quelli del *Gran Paradiso* e del *Monte Rosa* sopra indicati, oppure una raccolta completa della *Rivista* dello scorso anno 1885. — Le domande devono esser fatte dai soci per mezzo delle rispettive Direzioni Sezionali.

Le spedizioni saranno fatte entro il mese di novembre.

LA PRESIDENZA DEL C. A. I.



---

# RIVISTA MENSILE

## DEL CLUB ALPINO ITALIANO

---

All'Antelao m. 3254.

**Prima ascensione dal versante sud-est.**

Alle ore 2 pom. del 7 agosto io partiva da Tai di Cadore e, superando successivamente le forcelle Eicle (m. 964), Costazza (m. 1389), Antarcisa (m. 1612) e Mandrini (m. 2034), raggiungevo alle ore 5,45 le sorgenti del rio Antelao ove intendevo pernottare. Codesto percorso venne compiuto per un sentiero sempre buono che da sud-est tende a nord-ovest per coste facili e pascolive; esso è notevole come la via più diretta al monte S. Dionigi, altura tondeggiante e splendida, visitata nel settembre del 1883 da S. M. la nostra augusta Regina.

Erano con me la egregia guida Pordon Giuseppe da S. Vito e due soldati alpini della mia compagnia, per nome Zandegiacomo Silvestro e Carrara Carlo.

Mio scopo era quello di tentare l'indomani per tempo la ascesa del M. Antelao da sud-est, cioè dal lato opposto a quello finora praticato dai toristi.

Mentre i miei bravi satelliti mettevano il campo (due tende applicate a grossi macigni) presso le sorgenti del rio Antelao, ed allestivano un po' di cena, io, senza prave intenzioni botaniche, andai erborizzando, forse spinto dal pensiero di portare un fiore alle gentili triestine e veneziane, venute a Tai da pochi giorni. A notte incominciata era consumato il pasto, ardeva in mezzo una pira di mughe, ed intorno intorno, fredda e penetrante, ci serrava una fitta nebbia, quasi volesse isolarci interamente dal mondo e foriera di poco buon tempo. Con codesto timore poco appresso io mi addormentava sotto il mio telo, sopra un soffice giaciglio di dassa.

Alle ore 3,35 del mattino (8 agosto) eravamo in piedi: faceva l'alba con la impromessa d'una giornata bellissima. La luna impallidiva mentre i raggi del sole, ancora sotto l'orizzonte, rendevano il cielo rossastro lontan lontano verso la Mauria, d'una bella tinta rosso-dorata che facevasi sempre più calda e più infocata: un cielo da innamorati, nè certamente indegno del pennello della Michis, la esimia pittrice che in questi giorni ha stabilito le sue tende artistiche a Nebbiù.

Levato il campo alle ore 4 ant., ci dirigemmo dapprima verso le crode Chiarderonà per un sentiero serpeggiante fra i baranci, dopo volgemo a sinistra fra le ultime zolle pascolive, e quindi, fuor fuora pel grande ghiaione, giungemmo al piede della superba parete verticale del ghiacciaio, dalla base dolomitica, e sulla quale sta eterno lo sereziato massiccio dalla tinta biancastra nella scintillante miriade di tutti i colori.



Erano le 5 1/4. Ci portammo sulla destra del vallone ov'è possibile l'ascesa, e quindi senza alcuna difficoltà in tre quarti d'ora superammo il salto e giungemmo nel bel mezzo della estesa conca nevosa, la quale sotto un lieve velo di nebbia a noi si presentava come un piano allagato. Essa è coronata quasi da ogni lato da variati e bellissimi pinnacoli che ne limitano l'ampiezza a 1000 metri circa da est ad ovest e molto meno da nord a sud. Dal lato nord il ghiacciaio ha una grande apertura per la quale la bianca massa continua, scende e si allarga in un sottoposto piano, limitato a sua volta dalle impervie pareti svolgentisi a picco sul fondo della testata di Val d'Oten. Il ghiacciaio fa capo al torrione principale del monte Antelao, al cui piede i detriti ed i massi colossali avvertono la portentosa ed ignota forza del tempo. Ritengo che della comitiva il più compreso da senso di meraviglia per lo spettacolo del ghiacciaio fosse il Carrara, il quale, commentando a suo modo e nel suo dialetto le impressioni sentite in comune, concluse col paragonarsi a Cristoforo Colombo nella scoperta delle Americhe.

Fino a quel punto il nostro viaggio non aveva presentato difficoltà di sorta; non dovevano però tardare le dolenti note.

A sinistra, cioè verso sud-ovest, fra ristrette ed impervie pareti grigio-scure s'innalzava ertissima una lunga lavina di ghiaccio coperta da leggero strato nevoso; la guida accennava che per quella via era forse meno difficile, che da ogni altra parte, avvicinarsi alla nostra meta; ed io, che vedevo quanto l'erta medesima sapesse di sale, non potevo affatto persuadermi della buona riuscita. Ma il bravo Pordon aveva fiutato bene il suo elemento, insisteva sul tentativo da farsi per la lavina, consigliava il sistema funicolare e afferrava la piccozza pel manico per incominciare a farsi strada, ed io incominciavo a capire.

Quasi due ore impiegammo per guadagnare tutta la lavina e giungere ad una forcella con le mani e le piante intormentite ed addolorate dal freddo patito. L'imperturbabile Pordon, dimostrava la interna soddisfazione di avere superata quella prima difficoltà, proponendo con entusiasmo di battezzare la forcella col mio nome.

Alla forcella (serrata fra alti massi e sporgenti) da una parte, cioè verso il ghiacciaio, potevasi scorgere anche ad occhio nudo la lunga striscia lasciata laggiù in fondo in fondo sulla neve dai nostri passi, e dal lato opposto verso Val Boite, attraverso un ristretto settore, un brevissimo tratto della valle, con nel fondo il ponte di Peaio, legato da un nastro bianchissimo (la via d'Alemagna) e sul primo verde bene spiccate le bianche casette della borgata di Vinigo.

Essa forcella costituisce una separazione marcatissima fra la punta principale del monte Antelao e quella più bassa che rivolta verso il Piave può da quella parte essere scambiata con la prima.

Pertanto alle ore 8,30 circa noi avevamo superata già una prima difficoltà di qualche importanza, e dall'aneroido (segnante un'altitudine di più di 3000 metri) potevano argomentare che non più di 230 metri dovevansi ancora salire per guadagnare la cima non vista, perchè coperta da altri massi che sopra di noi stavano in atto quasi minaccioso.

Nel breve tempo in cui riposammo alla forcella, più guardavo verso l'alto, più esaminavo le crode e meno mi spiegavo da che parte si sa-



rebbe potuto tentare una scalata, ma il Pordon, sempre lui, sempre freddo tasteggiatore della roccia, preparava anzi indovinava la via da seguire.

Dalla forcella usufruendo d'ogni nostra risorsa ginnastica salimmo ad un primo gradino di rocce in completa dissoluzione, e passate queste presentavasi una spaccatura dentro la quale era infisso un grande macigno. Potevasi superare l'ostacolo tanto sopra che sotto il detto sasso, cosa che venne da noi eseguita con sufficiente disinvoltura; ma ah! *su quel sasso!* vedemmo l'abisso separarci dalla via ancor possibile alla meta.

Però qualche tratto di cengia largo tanto da posare il piede ci dava mezzo di abbrancarci ad un masso sporgente, il quale venne superato impiegando più di mezz'ora nello studiare il modo opportuno di gettare la corda, fissarvela ed aiutarci a salire. Ritengo questo punto il più pericoloso della nuova strada fatta, siccome quello in cui, uno dopo l'altro, coll'aiuto della fune dovemmo abbandonarci nel vuoto per aggrapparci tosto a quelle maledette crode marcie che ad ogni presa ci rimanevano a pezzi fra le mani.

Dopo questo esercizio acrobatico, dovemmo sormontare altro salto non pericoloso, ma col vantaggio di un'abbondante doccia fredda causata dal disgelo della neve, piombante precisamente nella spaccatura per la quale era mestieri arrampicarci. Raccomando codesta stazione balnearia all'egregio nostro tenente medico di battaglione.

In seguito, per vari lastroni inclinati e coperti di neve, a zig e zag e senza più incontrare difficoltà ri'evanti, arrivammo felicemente alla cima salutati da uno splendido sole (ore 9,56).

Potrei io descrivere l'interna soddisfazione provata in quel momento? Ero felice, quanto umanamente si può esserlo a questo mondo e con tutto l'animo mi abbandonai per un tratto alla mesta poesia propria delle eccelse cime. Poscia mi diedi a contemplare l'immenso panorama che si estende dall'Adamello ai monti dell'Istria e dagli Hohe Tauern alle più umili Prealpi Venete e all'Adriatico: non ne rifarò la descrizione, dopo che egregio prof. Marinelli l'ha già data così completa nel nostro Bollettino (N. 33).

Fatta ancora una osservazione barometrica (che diede per risultato altitudinale 3258 m.) e deposte le carte da visita nel bussolotto sotto la piramide di sassi, alle 12 precise discendemmo per la strada vecchia, lungo il nevoso dosso che pel Cavallotto, la Grotta, il Caminetto ed i Beccetti, mette capo alla Forcella Piccola, dalla quale pel Rusecco si raggiunse S. Vito alle ore 3,58.

Ritornando un momento ancora sul percorso fatto nell'ascesa ed a giudicarlo dai suoi caratteri principali lo suddividerò in tre tratti ben distinti:

1. Tratto facile, dalle sorgenti del Rio Antelao, lungo il ghiacciaio fino al piede del masso principale;

2. Tratto lungo la lavina fino alla forcella, meno facile: è prudente il sistema dei ripiani scavati nel ghiacciaio ogni tanto per sicurezza e quello funicolare da noi adottato;

3. Tratto alquanto difficile per i salti sopradescritti (salti Pordon) fra i quali indubbiamente ogni nuovo visitatore potrà mirare il *diavolo*



*in grande uniforme.* Con qualche lavoro si potrebbe rendere quei passaggi molto più facili e meno pericolosi.

La guida Pordon Giuseppe da S. Vito, alla quale certamente devesi in gran parte la buona riuscita di questa nuova via all'Antelao, è per me superiore ad ogni elogio ed io la raccomando ai bravi alpinisti di ogni paese.

Tai di Cadore, 15 agosto 1886.

DAVID MENINI, capitano della 67<sup>a</sup> Comp. alp.  
Socio del C. A. I., Sezione di Auronzo.

### Considerazioni e proposte circa il Passo del Nuovo-Weissthor.

Verso gli ultimi giorni del passato agosto ebbi l'occasione di passare il Nuovo Weissthor, partendo da Macugnaga. Io, che nell'alpinismo tengo quell'umile posto intermedio che sta fra gli escursionisti di colline e gli assalitori dei sommi vertici, non scrivo queste righe per parlare del Weissthor propriamente detto, nè per far sapere che lo si sia fatto con tempo splendidissimo, che si sia partiti da Macugnaga alle 2 ant. per giungere alla Cima di Rofel alle 9 e mezzo, e via discorrendo. Lo scopo di queste righe è di incoraggiare i mezzo-alpinisti, i neofiti e le signore e..... signorine a scegliere questa gita alpina fra le più interessanti e incomparabilmente maestosa per fare i loro primi passi nell'alpinismo brillante. Essa non offre nè difficoltà, nè pericoli, e per la qualche fatica che richiede porge un compenso di bellezze inestimabili.

Ebbi la fortuna di un tempo magnifico ed erano con me, oltre a mio figlio tredicenne, il socio signor Luigi Gamna colla sua giovine sposa, la signora Vittoria Gamna-Lanza. Da Fobello si oltrepassò l'Egua dopo aver pernottato al nuovissimo Albergo Alpino di Baranca, e si volle far la prova davvero alquanto faticosa e non fra le raccomandabili del valico della Moriana per giungere a Macugnaga la sera. Al dimane per tempo con le tre brave guide Lochmatter, Imseng e Corsi si fece la salita al Nuovo Weissthor in circa sette ore. Resi gli onori alla imponente Cima di Jazzi e percorso il lunghissimo quanto incantevole ghiacciaio del Gorner per lo Stocknubel e il Gadmen si arrivò al Riffel-Hôtel in altre 4 ore all'incirca.

Dire degnamente delle bellezze di quest'escursione è superiore alla mia pratica nei superlativi, e d'altronde sarebbe superflua la descrizione per chi la conosce; per chi non la conosce il meglio da farsi è di compierla quest'altr'anno!

Ho espressamente citato che fra i compagni di viaggio v'era una signora e un giovinetto, perchè si capisca alla prima di quale facilità relativa sia questo passo poco praticato da quanto mi consta e quasi sconosciuto ai più (parlo d'Italiani e di Piemontesi in ispecie), e per incoraggiare quanti più alpinisti novelli sia possibile a incominciare di lì la loro carriera nello *scandere montes* Interpellate le guide,



verificati i libri d'Hôtel a Macugnaga, al Riffel, a Zermatt, non mi consta che molte signore abbiano salito il Weisssthor, ed è ad esse appunto che io mi azzardo di rivolgere in special modo questo consiglio: " Cercate il Weisssthor; con non grande fatica giungerete ad una altezza rispettabile ed imponente (3600 a 3700 m.) percorrendo una sequela di semi-difficoltà quanto mai lusinghiere, che avranno l'educazione di rendersi meno sensibili al vostro passaggio; avrete a sinistra la maestosa catena del Rosa, dalla Signalkuppe al Gran Fillar, il quale presenta quivi la sua parte più orrendamente scoscesa; avrete a destra il Monte Moro, nero, tetro nelle ore mattutine, e il Joderhorn dietro il quale, di *summo mane*, fa stupendo contrasto l'apparire del " primo albore „ e il rosseggiar dell'aurora e poscia il sopraggiungere dell'astro maggiore col fuoco dei suoi primi raggi diretti alle supreme creste del Rosa, il quale avrà frattanto assunto tutte le varie gradazioni di tinta, dal cinereo della notte al bianchissimo dell'albeggiare, dal roseo dell'aurora all'aranciato del sole cocente. Le vedute sulle retrostanti catene di monti sono di impossibile enumerazione. Esse incominciano dal Corno Bianco (di Macugnaga), dalla Quarazzola, dalla Moriana, dal Tagliaferro, dal Cardone, e vai dicendo, e si estendono per una serie infinita di creste,

*Quali d'immenso mar onde impietrite,*

dalla Bernina al Gran Paradiso, fino al lontano Appennino di Genova. Allo sbocco del Weisssthor il panorama che si svolge all'intorno è dei più maravigliosi; nè qui è il caso di enumerare le mille vette nevose e rocciose che fanno corona ai due grandi ghiacciai del Findelen e del Gorner, frammezzo ai quali si avvanza il celebre Gornergrat. Subito si affaccia laggiù in fondo il terribile Cervino reso più strano dall'isolamento relativo in cui sembra sollevarsi; a sinistra la catena nord del Rosa dal Breithorn alla Cima di Jazzi; a destra la lunga serie di quelle sommità imponenti che si estendono dalla Dent Blanche allo Stralhorn!

Eccovi una gita incomparabile che richiede da 12 a 14 ore secondo la maggiore o minore disposizione nel prender lena. Questo tempo può senza dubbio sembrar lungo più specialmente a quella parte di amatori delle Alpi a cui sono rivolte le mie considerazioni. Ed hanno ragione; chè al dì d'oggi ormai nemmeno le più grandi prodezze alpinistiche non richiedono quasi maggior spazio di tempo. Si è perciò che, data l'importanza del passo, data la magnificenza dei luoghi, data la facilità relativa della gita, io non esito a dichiarare che sarebbe atto opportuno, provvido, e quanto mai utile all'alpinismo il decretare un rifugio, una capanna per il passaggio del Weisssthor sul versante italiano. Se ne fecero tanti di ricoveri alpini, se ne fanno e se ne faranno altri ancora destinati per lo più agli ardenti assalitori di punte più o meno inesplorate! perchè non potrebbe sorgere, per esempio ai piedi delle *grandi roccie*, in qualche luogo adatto e designato dai più pratici, una bella capanna a 4 o 5 ore sopra Macugnaga?

Facciamo tanto di cappello a que' gagliardi che tentano nuove vie per raggiungere un tal vertice famoso, una cresta rinomata; essi sono i nostri maestri e duci, ma si faccia qualche cosa di serio e di pratico per



i neofiti; e, se vogliamo che lo spirito giusto e sano dell'alpinismo si faccia strada nella nostra gioventù, cerchiamo di agevolare con ogni modo possibile e con grandi cure e riguardi l'esercizio di quell'alpinismo più modesto e altrettanto utile, più tranquillo ma assai più efficace, il quale potrebbe in breve far aumentare grandemente la passione alle nostre Alpi in tutta una generazione che sorge!

In una parola, rese ormai meno formidabili le grandi ascensioni, facilitiamo le grandi escursioni!

Al Théodule (3324 m.) esiste un buon ricovero: perchè il simile non potrebbe sorgere per il Weissthör (3612 m.) indiscutibilmente più maestoso, certamente non minore al Théodule per interesse e per importanza?

Più volte, nei Congressi, nelle Assemblee dei Delegati e nelle riunioni private, si è lamentata la poca tendenza nei giovanetti ad entrare a far parte del C. A., talchè persino si escogitarono mezzi per rendere pecuniariamente più facile l'ingresso ai minorenni, alle signore, ai congiunti di soci e che so io. La mia opinione personale è che queste prove di riduzione di quote non serviranno molto alla nostra istituzione.

È mia convinzione invece che i motivi che distolgono tanta gioventù dal far parte del C. A. sieno le famiglie stesse, le madri in special modo, le quali, esterrefatte nel leggere o nel sentir raccontare certe salite fenomenali, certi arrampicamenti acrobatici, tremano da mane a sera per la loro prole. Se poi una notizia funesta (come ahimè! non ne manca ogni anno!) viene a giustificare il loro turbamento, allora bisogna sentirne!! Il titolo di *matti* è il più lusinghiero che possiamo aspettarci quanti siamo alpinisti grandi e piccini, provetti o novellini! Lungi da me l'idea di sconsigliare gli arditi tentativi, le brillanti audacie; ma, nel mentre che ammiro l'ardimento dei Sella, dei Palestrino, dei Rey o di altri fortissimi, vorrei che maggior chiasso e propaganda si facesse per il medio alpinismo dal Viso al Canino, dall'Etna al Gran Sasso, e che si esercitasse maggiormente l'apostolato dell'alpinismo sodo ed efficace, che lascia tranquilli i sonni delle mamme e i cuori delle spose.

Per ciò ottenere è mio avviso che debbano sorgere capanne e capanne; talchè, mentre, per un supposto, oggi una famiglia trepida perchè teme un suo figlio impigliato nelle difficoltà delle Loccie, o nelle asperità del Weissthör, sorpreso da un tempaccio, fra le nebbie e la bufera, fra il freddo e la tormenta, lo creda invece allegro e fiducioso in un buon rifugio alpino cogli amici a trincare all'*Excelsior*. Quindi: capanne ovunque si creda utile non solo per le più rapide salite ai colossi superiori, ma ricoveri per i passaggi, rifugi per le traversate, capanne per facilitare le gite e le ascensioni brillanti sì, ma sicure. La fiducia che ne ridonda sarà tanto vantaggio all'incremento del C. A. I.

La nuova capanna Gnifetti (3676 m.) sorse sotto questi auspici; essa generò di contraccolpo la erigenda capanna Eugenio Sella, la quale (è un'altra mia idea personale) io vedrei più volentieri sorgere per il passaggio più facile e sicuro del Lysjoch, che per tentar nuove vie alla conquista della Dufourspitze. Meglio se potrà servire ad entrambi gli scopi.



Riassumendo, insisto col ricordare che il Nuovo Weissthor alquanto negletto, da quanto mi consta, merita tutta l'attenzione del C. A. I. ed ha diritto ad una capanna. Una tratta di 14 ore circa (16 per Zernatt) non deve più esistere per un passo di tanta importanza e di sì grande interesse. Deve sorgere un punto intermedio per facilitarne la gita e per renderne affatto sicura e comoda la traversata. Vi pensino la Sezione Verbanò, quella di Varallo e la Milanese in specie. La Sede Centrale non verrà meno al suo dovere.

Ora, alcune nozioni pratiche sulla stupenda Valle dell'Anza.

Se per il passato il portarsi a Macugnaga, specie da Torino, era tutto un lungo viaggio da richiedere una ventina di ore, così non sarà per l'avvenire. Nel prossimo 1887 la ferrovia giungerà a Piedimulera ed abbrevierà il tempo della metà addirittura. Si potrà andare a Macugnaga *nella giornata*, come si va a Gressoney, a Valtournanche, ad Alagna.

Per parlare della Vallanzasca e del Weissthor mi cade in acconcio di citare due sommi in alpinismo e non certo sospetti di parzialità per l'Italia.

Il Brockedon si esprime in questa forma: " My recollection of the " scenes through which I have passed in the last three days from Visp " to Vogogna (via Weissthor) induce me to think this Pass the most " wild, interesting and beautiful that I have yet made; and the Val " Anzasca I have distinguished in my mind as the *Happy Valley*. „

Il rev. S. Manning cita esso pure questo passo nelle sue magnifiche *Swiss Pictures*, e, dopo aver soggiunto che la gran maggioranza dei turisti approverà pienamente il giudizio di una persona tanto competente, soggiunge per proprio conto: " It would be difficult to imagine " anything more grandly imposing, than the Pass of the Weissthor, or " more exquisitely beautiful than the Valley. Every element of subli- " mity and beauty are combined, each in the highest perfection! „

Dopo tali apprezzamenti fatti da due stranieri di quel conio, non mi resta che di spingere quanti più alpinisti mi leggeranno ad andare a contemplare le splendidezze di una tanta escursione. E ne indico le tre vie onde essa può effettuarsi, partendo da Torino:

- 1.º Arona-Pallanza-Vogogna-Macugnaga ;
- 2.º Orta-Ornavasso-Piedimulera-Macugnaga ;
- 3.º Varallo-Fobello-Baranca-Macugnaga.

Per il primo e secondo percorso non v'hanno che tre ore circa di strada mulattiera, il resto si fa in ferrovia e diligenza; l'ultimo è più alpestre assai per il passo della Baranca, ma non meno interessante e raccomandabile.

Quando il Weissthor avrà la sua capanna, quando la nuova capanna Eugenio Sella sia un fatto compiuto, credo non vi sarà escursione più grandiosa, più facile relativamente e più simpatica del giro del Monte Rosa fra Macugnaga, il Riffel, il Théodule e Valtournanche; oppure per il Lysjöch, all'Olen e ad Alagna.

ANGELO RIZZETTI (*Sezione di Varallo*).



## CRONACA ALPINA

### GITE E ASCENSIONI

**Nelle Alpi Cozie.** — *Colle d'Abriès* m. 2650, *Paravas* m. 2929, *Monviso* m. 3843, *Punta Pignerol* m. 2876. — Do breve conto delle gite fatte in questa estate da alcuni membri della "Balziglia", sodalizio di Torre Pellice, che appartiene come socio al Club Alpino Italiano, Sezione di Torino.

L'8 luglio partimmo da Rodoretto il mio amico B. Pascal ed io, e scendemmo a Prali, da cui vento e pioggia molestissimi e copiosi residui di neve, non c'impedirono di salire al Colle d'Abriès. Col cielo di nuovo sorridente calcammo il suolo francese passando al Roux e scendendo ad Abriès, di dove seguimmo il Guil sino oltre Château-Queyras. Infine salimmo ad Arvieuse per la notte e l'indomani, passato il Colle d'Hysoard, visitammo Brianzone. Poi, varcato il Monginevra, dormimmo a Cesana. Altre tredici ore di marcia e fummo a casa nostra, passando pel Colle di Sestrières e Fenestrelle.

Il 21 dello stesso mese con mio fratello Adolfo, Stefano Malan e Giov. Rostan partii pel Paravas (m. 2929). Saliti al Pra, volgemma a destra e risalimmo il vallone del Pis sino al Colle d'Urina. Quivi incominciò l'ascensione pel versante italiano. Avendo smarrita la traccia, ci dovemmo arrampicare ora per erte pendici di terra mobile ed ora per orride rupi; finalmente, dopo due ore di salita, toccammo la vetta alle 3 pom. Alle 4 ne ripartivamo e, passati a Crosenna, scendemmo a Villanova per giungere a Torre alle 10,30 di sera.

Ma a mille metri excelsior miravano avidamente i nostri occhi, onde, una settimana appresso giungevano a Crissolo, dopo varcato il Colle delle Porte (m. 2400) i seguenti giovani: L. Appia ed Adolfo Jalla (d'anni 22), Stefano Malan ed il sottoscritto (amendue diciottenni). Sostammo all'albergo Pilatone o del Gallo, tenuto a puntino.

L'indomani, 29, aggiuntoci per l'ascensione del Monviso un cortese compagno, il signor Federico Archieri torinese, salimmo alla Fontana di Sacripante con la guida Francesco Perotti e i portatori Michele Reinaudi e Chiaffredo Gili, che noi tutti testimoniamo avere compito ogni loro incombenza con molto zelo. Nel nuovo Rifugio Quintino Sella, che ebbimo la ventura di inaugurare (per dir così), godemmo di tutti i comodi e gli agi di cui la Sede Centrale del C. A. I. ha saputo dotare un rifugio posto così alto (m. 2950), a sole ore 4 dalla vetta.

L'ascensione del Monviso si compiva il venerdì 30 luglio, in ore 3,45 di salita, e, occupata la vetta occidentale, vi sostammo circa due ore. Benchè la pianura ed i valloni sino all'altitudine di m. 2500 fossero velati dalla nebbia, un tempo splendido ci tenne fissi ad ammirare a N. e ad O. la immensa cerchia alpina, che si godeva completa dal M. Rosa al Colle di Tenda, oltre il quale balenava un lembo del Mare Ligustico. La discesa al Rifugio fu eseguita in 3 ore, compresa una fermatina alla vista di due snelli e graziosi camosci che sgambettavano a brevissima distanza dalla pittoresca rupe detta il Campanile (Ciochè). La sera stessa malgrado un nebbione fitto ed umido (che ci fece fare due volte il giro in barca del Lago di Fiorenza prima di trovare la sponda nord) pervenimmo alla Val Pian del Re (1). Il 31 prendemmo la via del ritorno ed in ore 8 fummo a Torre passando per la Piana.

(1) Devo notare che la nota dell'albergo al Pian del Re ci è sembrata esorbitante, e che per di più l'oste ce la condiva con espressioni, dirò così, poco lusinghiere.



In ultimo, con B. Pascal e S. Malan, ascendevamo il 12 agosto la Punta Pignerol in Val Germagnasca dal versante sud. L'ascesa benchè ripida non offre pericoli, ma, avendo noi voluto vedere ad un tempo il Colle della Valletta, per raggiungere poi la vetta ci toccò risalire un'orrida cresta che ci trattenne a lungo. Scendemmo quindi a Salza, con un'ampia messe di fiori alpini, e tornammo a Rodoretto. L'indomani passammo il Giuliano per venire a Torre: la nebbia ci impedì di superare il Cournour.

GIOVANNI JALLA presidente della "Balziglia",

*Da Cumiana a Pinasca.* — Togliamo da una lettera del comm. Orazio Spanna socio della Sezione di Varallo all'avv. Bouvier socio della Sezione di Pinerolo, lettera pubblicata dalla "Gazzetta di Pinerolo", del 21 agosto:

Partii da Torino alle ore 5,40 ant. del 15 agosto per strada ferrata. Giunto a Pinerolo ne ripartii tosto con la tramvia per Pinasca, donde salii alla frazione di quel Comune denominata *Podio* dagl'indigeni, e che nell'ultima Carta del Regno (scala di 125,000, foglio 67, sez. 1<sup>a</sup>) è indicata col nome *C. Berti*, forse perchè le famiglie quivi abitanti sono tutte o quasi tutte cognominate *Bert*. Mi trattenni in quell'erma e tranquilla borgata sino alle 12,45 p., ora (veramente non troppo fresca) in cui mi posi in cammino accompagnato da Luigi Bert, che fu soldato nelle compagnie alpine, e il giorno del solenne scoprimento del Ricordo sull'Assietta era di guardia all'accampamento. Egli non aveva mai percorso la via che dovevamo seguire, nè bastavano a farla conoscere le notizie e la carta topografica del libro di C. G. Lazzarini (ascritto alla Sezione alpina di Firenze): *Pinerolo e la sua strada ferrata. Guida corografico-statistica*. Ma queste non erano ragioni per rinunciare alla impresa, sapendosi da noi in quale direzione fosse Cumiana, meta della nostra passeggiata.

Alle 6,45 entravamo in Cumiana. La via percorsa fu questa: *Tagliaretto* (m. 816), monte *Balmella* (m. 1010), *Mercateria* (m. 1163), colle *Aragno* (m. 1307) sulla catena del monte *Tre Denti*. Scendemmo al rivo *Rumiano*, e, costeggiandolo, giungemmo a Cumiana (m. 377). Quivi non trovammo carrozze; dovemmo perciò imitare gli antichi Romani, i quali, in mancanza di curricula, camminavano coi propri piedi; e facemmo passare tra le gambe nostre gli otto chilometri di stradone che ci separavano da Piossasco, dove arrivammo alle 8,10 e donde partimmo alle 8,30 con la tramvia per Orbassano e Torino.

La gita da Pinasca a Cumiana è incantevole. Consiglio a chi non ha l'abitudine della ginnastica alpina di partire di buon mattino per non dover fare la salita al monte Balmella col sole sulle spalle; e di partire col proposito di arrivare a Cumiana verso sera, portando seco, ben inteso, il vitto necessario. Così adoperando, e stando a tempo e luogo, non si stancherà, e non manderà maledizioni a me, che lo avrò indotto a percorrere quella splendida regione prealpina.

Ecco adesso le mie idee. Trovai sulla via pochissime persone: qualche carbonaro, qualche pastore. E tutte meravigliate di vedere due ignoti per quei greppi; quasi sospettose di noi, che poi non abbiamo alcun delitto sulla coscienza, e facciamo conto di morire, se Dio ci aiuti, in regola del codice penale e con le leggi di sicurezza pubblica. Non so, se vadano del pari giudicati legislativamente probi coloro, i quali lasciano pascolare con libertà le capre nei vasti e ricchi boschi di faggio, che adornano il pendio dei monti Tre Denti e Freidour. La salvezza degli abitanti di quei luoghi deserti denota che quivi transitano pochi forestieri. Non potreste voi della Sezione alpina di Pinerolo se-



gnalare di più, per renderli più frequentati, quei luoghi così belli? Ciò parmi sarebbe facile ottenere col compilare itinerari molto dettagliati e ordinare una buona schiera di guide, o col sistema, che fa buona prova da tanti anni in Valsesia, o con altro, che fosse giudicato migliore. I congedati delle compagnie alpine sarebbero guide eccellenti, disciplinate ed esperte. Sono pochi quelli, che si avventurano filosoficamente tranquilli per paesi sconosciuti senza la certezza di trovare una scorta fidata e pratica. E la vostra Sezione, procacciando guide *garantite*, mentre favorirebbe il conseguimento dello scopo del nostro Club, *far conoscere le nostre montagne*, aprirebbe una professione nuova ed onorata per i bravi giovani, che servono già sotto le armi la Patria.

ORAZIO SPANNA.

**Punta Clavarino** m. 3260 (prima ascensione alpinistica) e **Levanna occidentale** m. 3593. — Il giorno 26 agosto i soci avv. Giuseppe Clara, ing. Francesco Cassinis e avv. G. Corrà (Sezione di Torino), accompagnati dalla brava guida Michele Richiardi, partendo da Forno-Alpi Graie compievano pel Colle Girard la prima ascensione alpinistica della Punta Clavarino (su di essa questi alpinisti trovarono un segnale trigonometrico), punta che si trova al sud del suddetto colle, e scendevano quindi in Savoia a pernottare alle Granges de la Duis dove trovarono un'accoglienza cortese, un'ospitalità cordiale, ed una nettezza, quali raramente si riscontrano negli alp piemontesi. Il giorno seguente la stessa comitiva raggiungeva il sommo della Levanna occidentale, e, ripassato il Colle Girard, ritornava in Valgrande.

Facendo questa gita si potè notare che dopo il colle del Martellot, a nord della punta omonima, si incontrano sulla costiera dorsale dapprima una piccola prominenza di ghiaccio, poi un dente acuminato di roccia, amendue tuttora vergini. Queste punte però non hanno grande importanza, nè geologicamente nè alpinisticamente, quantunque la loro altezza non sia di molto inferiore ai 3400 metri.

**Grandes Jorasses.** — Nella " Rivista ", precedente, in una nota alla pagina 318, si dice che la signora Burnaby è la sola signora che ha asceso le Grandes Jorasses prima della baronessa de Rolland. Ora il rev. W. A. B. Coolidge ci fa sapere che il 13 luglio 1869 egli fece questa ascensione con la sua compianta zia, miss Brevoort. Partendo da Courmayeur, raggiunsero il picco più elevato all'est, cioè quello salito dal signor Horace Walker nel 1868.

**Adlerhorn** m. 3993 (*Prima ascensione*). — I signori August Lorria di Vienna e C. C. Branch di Oxford, recatisi il 25 luglio da Zermatt a pernottare alla Fluhalp (m. 2612), la lasciarono la mattina del 26 alle ore 2, e per la cresta della morena laterale destra del ghiacciaio di Findelen, il ghiacciaio stesso e quello di Adler giunsero ai piedi della montagna alle 8,10, e quindi, dopo tagliati circa 400 gradini, sulla vetta alle 12,20. Discesero, dopo breve fermata, per la stessa strada della salita, giungendo a Zermatt alle 8 p.

(*" Mitth. des D. u. Oe. A.-V. "*, n. 18).

**Escursioni da Alagna.** — *M. Moro* m. 2862 e *Joderhorn* m. 3040 — Partito da Alagna il mattino dell' 11 agosto col signor Valobra e la brava e simpatica guida Carlo Martinale, dopo nove ore di noioso cammino pel Turlo (2770 m.) giunsi a Macugnaga. Il giorno 13 partimmo da Macugnaga alle 2 1/2 del mattino: alle 7 e 40 eravamo sul colle del M. Moro (2862 m.): di li facemmo l'interessante ascensione di quell'elegante picco nevoso che è il Joderhorn, in un'ora dal colle:



s'ebbe una splendida vista sul gruppo del Rosa, sui due Weissthor, la Cima di Jazzi, lo Stralhorn, i Mischabel, il Bietschhorn ecc. Raccomando caldamente ai novizi quest'ascensione, che presenta in miniatura le difficoltà di altre più importanti, senza i pericoli ai quali si può andar contro in queste. Dalla cima in 5 ore ridiscendemmo a Macugnaga donde l'indomani, 14, per quella "via crucis", che è il Turlo facemmo ritorno ad Alagna.

*Piramide Vincent* m. 4211. — Partii da Alagna il 28 agosto con i signori A. Valobra e ing. Terruggia, la guida Carlo Martinale e il fratello di questo come portatore: in 4 ore eravamo all'Ollen, donde alle 1,40 partimmo per la Capanna Gnifetti ove si giunse alle 5,40 dopo aver incontrato nella traversata qualche piccola difficoltà sulla roccia, a cagione della neve fresca. L'indomani alle 4 partimmo dalla capanna con tempo incerto, e alle 6 precise eravamo sulla cima della Vincent con nebbia completa e tormenta fortissima. In 50 minuti ridiscendemmo alla Capanna (la quale è bellissima e fa veramente onore alla coraggiosa e attiva Sezione di Varallo): partimmo di qui alle 9 1/2, e per la Capanna Linty e l'Alpe Lavetz e Gabiet scendemmo a Gressoney-la-Trinité donde in un'ora a St-Jean. L'indomani ritornammo ad Alagna per il colle di Valdobbia (6 ore 3/4) ammirando in cammino la Val di Vogna, che, trascurata dai più, è pure una delle più pittoresche e più artistiche di tutte le Alpi.

Prima di chiudere questo cenno mando un cordiale arrivederci a quella guida-modello che è Carlo Martinale, una delle migliori che io conosca, sia per l'abilità, del resto ben nota, che per la coltura, la cortesia, e la compagnia simpaticissima.

LEONE SINIGAGLIA (*Sezione di Torino*).

NOTA. — Ecco una lista di alcuni coleotteri raccolti nelle mie escursioni da Alagna: *Cychrus cordicollis*, *attenuatus*, *Carabus alpinus*, *Latreillei*, *Nebria Germari*, *Gyllenhalii*, *Leistus nigrus*, *Abax contractus*, *Tanythrix senilis*, *Pterostichus Spinolae*, *maurus*, *multipunctatus*, *puguis*, *cribratus*, *rutilans* v. *auratus*, *oblongopunctatus*, *Platynus depressus*, *Oreina superba*, *speciosissima*, *viridescens*, ecc. L. S.

**Gruppo Cevedale-Ortler.** — *Königsspitze* (o Gran Zebù) m. 3856. — Il giorno 2 agosto alle ore 7 1/2 di sera partimmo dallo stabilimento di Santa Caterina colle guide Gio. B. Confortola e Pietrogiovanna, e, giunti dopo 2 ore di cammino all'ultima baita del Forno, detta dei Capitani, ivi riposammo alla meglio per qualche ora.

Alle 2 1/2 antim. del 3 ci riponemmo in viaggio e risalite la Valle e la Vedretta Cedeh, giungemmo alle 4,55 ai piedi del ghiacciaio della *Königsspitze* e, trovata una roccia, su di questa ci fermammo una mezz'ora. Il tempo, che dalla baita Capitani sembrava dubbioso, si faceva intanto bellissimo; un fresco venticello aveva spazzate completamente le nuvole che coprivano la *König* ed il sole incominciava ad indorare le cime nevose del Tresero, della Punta Pedranzini, del S. Matteo e della *König* stessa, che, superba, si staccava nettamente sul purissimo orizzonte.

Alle 5 1/2, si riprese il cammino, e, lasciato alla nostra sinistra il Colle Pale Rosse, sempre in mezzo alla neve che caduta di fresco presentava pochissima resistenza al piede, ci dirigemmo verso il *Königsjoch*. Giunti sotto allo stretto canale determinato dal dorso del *Königsjoch* stesso e da una cresta di rocce ripidissime e scabre, rammentando che appunto un anno fa (agosto 1885) i tre studenti di Graz signori Oskar Heydt, Ludwig Muhry e Anton von Spinler dopo la loro caduta dal nevaio superiore della *Königsspitze*, avevano lasciato su quelle rocce la loro corda, facemmo col cannocchiale minute ricerche



per rintracciarla e riuscimmo infatti a scorgerla penzoloni in mezzo ad un'orrido crepaccio. Non essendo però possibile risalirvi dal punto dove noi ci trovavamo, decidemmo di tentare il ricupero di quell'avanzo al nostro ritorno, e, sebbene continuo fosse il pericolo delle valanghe, risalimmo il faticoso canalone appoggiandoci sempre a destra sul fianco del Königsjoch. A circa 3300 metri ci fermammo per pochi minuti su alcune roccie e là ci occorre un incidente che avrebbe potuto essere fatale: un grosso masso, staccatosi improvvisamente da certe roccie alte più di 200 metri e che sembrava dirigersi alla nostra sinistra, d'un tratto cambiò direzione, ed avrebbe colpito in pieno petto uno di noi, se la coraggiosa guida Confortola non l'avesse deviato con un piede facendosi però un po' di male. Rimessi dall'emozione, ricominciammo la ripida e faticosa salita sulla neve caduta di fresco e per qualche tratto anche sul ghiaccio, dove fu giocoforza tagliare dei gradini; e, appoggiando prima a sinistra e poi a destra sulla prima cresta, prendemmo di fronte la cima, che salimmo in linea retta fino alla suprema ertissima cresta che guarda il Sulden Ferner, ed alle 9 precise raggiungemmo la sommità, ove facemmo un alt di un'ora. A circa 150 metri dalla cima, ad uno di noi scivolò un piede. Essendo la pendenza sensibilissima, un tale accidente avrebbe avuto di certo le più deplorabili conseguenze, se la non mai abbastanza lodata guida Confortola, che precedeva appunto il pericolante, non lo avesse alzato di colpo sostenendo l'urto potente dello strappo della corda. Si è quindi con un sentimento di ammirazione e riconoscenza per il Confortola, che noi citiamo questo fatto.

Non diremo ora del panorama senza confini che godemmo in quella bellissima mattina dalla Königsspitze: ci limitiamo a raccomandare caldamente quest'ascensione agli alpinisti che, non temendo le fatiche ed i pericoli, amano le profonde emozioni,

Alle ore 10 s'incominciò la discesa seguendo ad un di presso la via percorsa nella salita.

Raggiunta la cresta rocciosa a circa 3500 metri, ci fermammo per vedere se era possibile ricuperare la detta corda: e dopo un'ora di fatiche, grazie all'arditezza e valentia del Confortola, essa era nelle nostre mani (1). In seguito, la discesa ci riuscì abbastanza facile malgrado l'eccessiva pendenza del canalone che si percorreva, perchè la neve era piuttosto rammollita ed alle ore 2 pomeridiane raggiungemmo la baita Capitani per essere verso le 3  $\frac{3}{4}$  di ritorno a Santa Caterina.

Ing. SECONDO BONACOSSA e ERNESTO ALBERTARIO (*Sezione di Milano*).

*Ortler m. 3305.* — Sul finire d'agosto una comitiva di alpinisti, composta dei signori cav. Guglielmo Calderoni, professore di scienze naturali nel R. Liceo di Cremona e socio della Società degli Alpinisti Tridentini, Franz Scrinzi di Bolzano, dott. cav. Ulisse Bonadei e dott. Vincenzo Omboni medici-chirurghi, conte ing. Adalberto Suardo e avv. Ferrari Dario tutti di Cremona, quest'ultimo socio del C. A. I. nella Sezione di Brescia, si portarono per monti da Schilpario in Val di Scalve a Edolo e Ponte di Legno, di qui sul Tonale a Gles e Coredo, indi per la Mendola a Bolzano, poi a Merano, Eysrs e Trafoi, giungendovi il 24 agosto.

Lo stesso di ripartivano con guide tedesche alla 1  $\frac{1}{2}$  pom. e si portarono in quattro ore di salita alla Payer-Hütte (m. 3066), dove passarono la notte.

(1) La corda in questione venne da noi regalata alla Sezione di Milano del C. A. I. come ricordo della nostra ascensione.



Il 25, partendo dal rifugio alle 4 ant., guadagnavano in tre ore e mezzo la vetta dell'Ortler (m. 3905) attraversando i sottostanti immensi ghiacciai, taluni dei quali ripidissimi richiesero nei viaggiatori e nelle guide particolare attenzione. Sulla vetta nebbia e freddo: il barometro segnava 9 gradi sotto zero. Dalla vetta in due ore e mezzo tornarono al rifugio e di qui in tre ore a Trafoi.

Il 26 a piedi percorrevano, attraversando il Giogo dello Stelvio (m. 2816), i 34 chilometri che sono da Trafoi a Bormio, passeggiata tra le più grandiose nelle alte Alpi specialmente nel versante italiano.

Il 27 da Santa Caterina valicavano il Passo di Gavia (m. 2500) tornando a Ponte di Legno e a Edolo.

— L'Ortler stesso fu salito il 6 settembre, in ore 3 1/4 dalla Payer-Hütte, con ritorno in ore 1 3/4 alla capanna, dalla signora Berta Moritsch in compagnia del marito signor Anton Moritsch di Villach, ambedue soci del C. A. T.-A., e il signor Moritsch anche del C. A. I. (Sez. Vicenza). Dalla Payer-Hütte discesero in 4 ore a Gomagoi.

**Fra le Pennine e le Lepontine.** — Il socio marchese Vincenzo Ricci (Sezione di Torino) dal 3 al 10 dello scorso settembre, accompagnato dalla guida Henry Serafino di Courmayeur, eseguiva le seguenti escursioni:

Da Macugnaga al Riffel per il *Nuovo Weissthorn* (m. 3612).

Ascensione del *Breithorn* (m. 4171).

Ascensione della *Dufourspitze* (m. 4633).

Da Zermatt a Saas per l'*Alphubeljoch* (m. 3802).

Da Saas al Sempione per lo *Zwischbergenpass* (m. 3272).

Ascensione del *M. Leone* (m. 3565).

**Nelle Alpi Trentine.** — Fra le moltissime ascensioni fatte quest'anno nelle Alpi Trentine ne rileviamo qui due, che troviamo registrate nelle "Mittheilungen des D. u. Oe. A-V." n. 19.

Il 29 agosto fu salita la Cima Tosa (m. 3179) dalla signorina Isolda Keppler in compagnia di suo padre il dott. Keppler di Venezia.

Il 2 settembre salivano la Presanella (m. 3561) dal nuovo Rifugio della S. d. A. T. in Val di Nardis, il dott. Keppler predetto e la moglie di lui. Nella discesa verso la Val Cencen la signora Keppler sdruciolò trascinando seco il marito; ma ambedue furono salvati dalla brava guida Dalla Giacoma. In seguito a questo accidente la comitiva risalì sulla punta per discendere in Val di Nardis.

**In giro per la Svizzera.** — Ecco il semplice diario d'una corsa, da me compiuta insieme col collega dott. E. Valletti e col giovine quindicenne Romolo Perugia, attraverso la Svizzera. È una corsa senza importanza alpinistica, ma il darne conto può, se non altro, contribuire a dimostrare l'attività dei soci.

1 agosto. Da Torino in ferrovia a Châtillon, quindi in sei ore, visitando per via il Gouffre des Bussérailles, all'Hôtel du Mont Cervin, al Breil.

2 agosto. In tre ore si sale al colle di St. Théodule (m. 3324) colla guida Ansermin Agostino di Valtournanche, che ci accompagna fino all'orlo del ghiacciaio sopra Zermatt. Alle 12 siamo a Zermatt ed alle 6 discendendo per bella strada la valle della Viesp a Stalden (Hôtel Stalden).

3 agosto. Un'ora e mezzo di discesa ci conduce a Viège nella valle del Rodano che risaliamo per tre ore in vettura fino a Fiesch. In altre



tre ore di salita a piedi si arriva all'Hôtel Jungfrau (m. 1753) all'Eggishorn.

4 agosto. Assai per tempo in un'ora e mezzo per sentiero ben marcato saliamo alla punta dell'Eggishorn (m. 2934), dondè ci si para dinanzi un sublime spettacolo: di fronte gran parte dei colossi dell'Oberland, ai piedi l'enorme ghiacciaio d'Aletsch, il più grande delle Alpi, di dietro Monte Bianco, Cervino, M. Rosa, per tacere di mille altri. In tre orette si ridiscende a Fiesch donde la vettura in cinque ore ci porta all'Hôtel du Glacier du Rhône. Ci rimane tempo di fare una visita all'imponente scarpa del ghiacciaio che si trova a pochi minuti dall'albergo e pare un'enorme cascata subitamente agghiacciata.

5 agosto. In due ore, con un tempo nebbioso e piovoso si passa il Grimsel (m. 2165; Hôtel); dopo altre due ore si arriva alla celebre cascata della Handeck (Hôtel), e dopo altre quattro a Meiringen passando per Guttannen, dove la strada si fa carrozzabile, e Im-Hof, tre bei paesi, puliti, ordinati, costrutti in legno e ricchi di alberghi.

6 agosto. Meiringen è contornato di cascate di cui la più considerevole è quella superiore del Reichenbach che si trova a mezz'ora sulla strada della Grande Scheideck (m. 1936), interessante passaggio che compimmo in sei ore di salita passando per Rosenlauri (Hôtel e Bagni). Sul sommo della cresta che va dal Wetterhorn al Faulhorn trovasi pure un albergo. In due ore si discende a Grindelwald, bella stazione alpina elevata, frequentatissima. Con vettura proseguimmo ancora in meno di due ore ad Interlaken, deliziosa cittadina animata da gran quantità di forestieri.

7 agosto. Traversando in battello il lago di Brienz ci fermiamo a visitare le sette cascate che fa il Giesbach prima di arrivare al lago (Alberghi e ferrovia funicolare di 350 metri). Da Brienz in cinque ore di vettura attraverso il rinomato Colle del Brünig siamo ad Alpnach sul Lago dei Quattro Cantoni e di là in battello a Lucerna. Dopo una rapida visita a questa città, in mezz'ora di battello ci rechiamo prima di notte a Weggis ai piedi del Rigi.

8 agosto. In tre ore a piedi per buona strada mulattiera saliamo sul Rigi, dove il bel tempo e il giorno festivo avevano fatto salire un numero stragrande di persone di ogni ceto e a piedi e per le due ferrovie che vi salgono da Vitznau e da Art-Goldau. In quel giorno veramente eccezionale vi era un orizzonte limpidissimo da ogni lato: quindi panorama estesissimo e grandioso delle Alpi, dei laghi e della lontana pianura. In meno di due ore discendiamo a piedi a Vitznau. Di là col battello fino a Flüelen in capo al lago, e poi colla ferrovia del Gottardo giungiamo ad Airolo sull'imbrunire.

9 agosto. Era nostro desiderio passare il Colle di S. Giacomo per visitare la celebre cascata della Tosa e discendere per il Lago d'Orta, ma cause da noi indipendenti ci costrinsero a tornare per la più breve cioè per il lago Maggiore, Arona, Novara e Torino.

Due parole di considerazione: è vero che la Svizzera è dotata di molte bellezze naturali, ma è pur vero che lo straniero vi è attratto in gran parte dalle molte comodità create dall'uomo, e, se il Rigi ha meritato due ferrovie e ora se ne sta costruendo una sul Pilato, noi abbiamo il Motterone, ad esempio, che ne sarebbe altrettanto degno.

Dott. SANTI FLAVIO (*Sezione di Torino*).

— Il socio conte Guardino Colleoni (*Sezione di Vicenza*) fece da Ragaz, lo scorso agosto, le seguenti gite: Pizlun m. 1484 in 5 ore; Schösslikopf m. 2229 in 9 ore, Kunkelpaas e Tamin in 7 ore, Alvier m. 2363 in 11 ore, Falkniss m. 2566 in 6 ore.



**Nel Caucaso.** — I signori Cliton Dent, vicepresidente, e W. F. Donkin, segretario dell'Alpine Club con le guide vallesi Alexander Bürgener e Basil Andermatten fecero il 27 agosto la prima ascensione del Tau Telnuld (o Totonal Tau) cima alta m. 5000 circa, posta fra il Kasbek e l'Elbrus, con partenza da Besinghi e pernottamento sotto la tenda all'altezza di m. 3200. Il 29 dello stesso tentarono un'altra elevatissima cima, non nominata nelle carte, ma il mal tempo, quando erano giunti all'altezza di m. 4800 circa, li costrinse al ritorno. Turisti e guide sono d'accordo nel magnificare la bellezza dell'Alto Caucaso come superiore a quanto di bello e di grandioso si possa vedere nelle nostre Alpi.

— Il signor Moritz von Déchy si recò anche quest'anno nel Caucaso. Attraversò Ossetien e Digorien, rivide le misure da lui fatte precedentemente al ghiacciaio di Ceia, fece osservazioni e fotografie del ghiacciaio di Karagam. Quindi visitò le valli poco note ad ovest dell'Elbrus, la Teberdâ fino all'altezza del passo di Kluchor, il Karaskai, e poi girando l'Elbrus, per alti passi, al Baksam, dove rivide le misure del ghiacciaio dell'Elbrus. Ritorno: per il Daghestan al Caspio, poi per Tiflis, Costantinopoli e Atene. ( " Oest. Alp.-Z. ", n. 201.)

## RICOVERI E SENTIERI

**Capanna di Releccio.** — Domenica, 3 di ottobre, si doveva inaugurare il rifugio costruito dalla Sezione di Milano sulla Grigna Settentrionale e precisamente nella località detta di Releccio, versante di Mandello, a circa 1780 metri sul livello del mare.

La comitiva partì da Lecco col battello delle 4 ant. A Mandello si aumentava di altri soci, e, capitanati dal nostro presidente avv. Magnaghi e da quel capo ameno di Marelli, che, con un ombrellone rosso ornato di palloncini illuminava la strada, si cominciò la salita. Fra tutti passavamo la cinquantina, la maggior parte soci della Sezione Milanese; le Sezioni di Lecco, Como, Bergamo, Sondrio e Verbano avevano pure il loro contingente di soci, ed a rendere più gaia la festa due gentili signore, spose di due colleghi, ci facevano l'onore della loro compagnia.

Verso le otto avevano raggiunto l'alpe della Cetra, ove ci attendeva una lauta refezione, molto bene organizzata dalla Direzione. L'allegria era già dalla nostra. Verso le nove si riprese con maggior lena la salita, per modo che in poco meno di due ore raggiungevamo la Capanna salutati da petardi e rifocillati dai soci Bonomi e Binaghi, che facevano gli onori di casa.

La capanna è tutto ciò che si può desiderare di comodo. Essa è divisa in tre locali, uno dei quali aperto al pubblico, gli altri due ad esclusivo uso dei soci del C. A. I. e delle altre Società Alpine, purché presentino alle guide il biglietto di riconoscimento. Il primo locale serve da cucina e contiene, oltre ad una comoda cucina in ghisa, tutta la batteria occorrente a farsi i più succolenti manicaretti. Un piccolo locale attiguo serve da legnaia e contiene la cisterna per l'acqua, che, fra parentesi, benché piovana è buonissima e fresca. Dalla cucina si passa nell'altra camera, più vasta e munita di undici letti in legno, di cui dieci sovrapposti in due piani: soffici materassi e cuscini invitano ai più saporiti sonni. Scaffali nel muro e sotto i letti, tavolo, sedie, lavabo, una farmacia completa, attaccapanni ecc., completano il " com-



fort „ del luogo. Il buon gusto nella disposizione di ogni oggetto devesi tutto al nostro socio Bonomi, il noto preparatore naturalista, che, non pago del tempo speso nel lavoro di arredamento e di decorazione, ha voluto donare tutti gli attaccapanni, ingegnosamente combinati con corna di cervo, ed un magnifico corno per dar segnali. Merita pure una lode il socio Binaghi, che validamente aiutò il Bonomi nella non facile impresa.

Al pranzo inaugurale, eccellentemente servito ed animatissimo, Magnaghi è pregato di parlare, e pronuncia un discorso inaugurale „ sui generis „, di quelli che sa fare solo il presidente della nostra Sezione. Segue nell'arringo il Marelli, che per brio ed umorismo non sta certo disotto del suo presidente. Il Sindaco di Lecco, il signor Broglio, presidente della Sezione Verbano, ed il dott. Ercole Bassi, rappresentante la Sezione di Sondrio, hanno pure felici parole all'indirizzo della Sezione di Milano.

Le nostre due gentili compagne, letto il verbale, sono pregate di battezzare con vino la capanna, ciò che succede fra gli applausi degli astanti. Poi, firmato il verbale stesso, s'incomincia la discesa, pigliando però la strada che passa per Santa Maria.

A Somana ci attende una graditissima sorpresa. Il comm. Carizzoni, con squisita gentilezza, ha preparato nella sua villa vini, birra ed acque diverse pei reduci dell'escursione. Egli stesso e la sua signora ci danno il benvenuto, mentre la musica di Somana rallegra la scena.

Il battello non tarderà a passare da Mandello: occorre dunque affrettarsi, e con dispiacere ci separiamo da quel generoso signore, che molto cooperò per la costruzione della Capanna di Releccio, e del quale serberemo lungamente la memoria per la cordialità dimostrataci.

Colla banda in testa e salutati dagli applausi degli abitanti arriviamo finalmente a Mandello ed imbarcati sul battello chiudiamo, fra i fuochi di bengala bruciati in nostro onore da vari villeggianti, la bellissima giornata.

CARLO PORTA (*Sezione di Milano*).

**Rifugio del Gran Sasso d'Italia.** — Nei giorni 18 e 19 settembre la Sezione di Roma ha inaugurato solennemente lo splendido Rifugio costruito da essa nel gruppo del Gran Sasso d'Italia, alla base di Monte Corno, la vetta più elevata del gruppo. Di questa bella festa, troviamo una relazione, scritta da un socio della Sezione di Roma, nel giornale la „ Tribuna „ del 25 settembre. Inoltre, il nostro carissimo amico dott. Enrico Abbate, segretario della Sezione stessa ha stampato nella „ Illustrazione Italiana „ del 24 ottobre, un articolo, che mette opportunamente in rilievo l'importanza del gruppo del Gran Sasso e lo scopo del nuovo Rifugio, con unite cinque belle vedute, tratte da fotografie del dott. Abbate stesso: il Rifugio dietro a cui s'erge Monte Corno, il Pizzo d'Intermesole dal Passo della Portella, il Pizzo stesso dalla Conca degli Invalidi, il Corno Piccolo dalla Conca stessa, il ghiacciaio e la vetta di Monte Corno.

Il dott. Abbate, descritta con rapidi tocchi la topografia del gruppo, aggiunge alcuni dati itinerari per l'ascensione della somma vetta dal versante nord, cioè da Teramo per Isola del Gran Sasso o per Pietra Camela, la località Arapietra e il colle fra il Corno Piccolo e il Corno Grande (senza toccare il Rifugio), e dal versante sud, cioè da Aquila per Assergi, il Passo della Portella, Campo Pericoli, Conca d'Oro (dove trovansi il Rifugio) e Conca degli Invalidi.

„Il Rifugio (continua il dott. Abbate) è in posizione bellissima. È tutto di pietra scalpellata e consta di due camere. Una, di metri 4 per 2,15,



rimane aperta per uso delle guide e dei pastori che fossero sorpresi dalla tempesta. La seconda, di metri 5 per 4, è rivestita parzialmente di legname; contiene una comodissima cucina economica e tutti gli utensili necessari per cucinare; sopra un apposito banco di legno per dormire vi sono materassi e coperte. Questa camera rimane chiusa, e la chiave trovasi presso i sindaci di Camarda (di cui Assergi è frazione) e di Pietra Camela i quali la consegneranno solo ai viaggiatori accompagnati da guide di fiducia dei sindaci stessi.

Il Rifugio è solidamente costruito e non ha il vero tipo alpino: lo direi quasi un tipo apennino adatto alle differenti condizioni atmosferiche e soprattutto topografiche: era necessario colla solidità premunirsi contro i possibili attentati dei pastori che abbondano in quei dintorni.

Il Rifugio serve specialmente per le ascensioni dal lato di Aquila: ma può riuscire utile anche per coloro che vengono da Teramo essendo breve la via da Pietra Camela al Rifugio medesimo. Esso inoltre serve non per le sole ascensioni della punta più elevata, ma anche per chi voglia percorrere tutto il gruppo. Non v'ha dubbio ch'esso viene a facilitare le ascensioni iemali e ad agevolare gli studi del gruppo, finora poco visitato dagli scienziati, mentre i numerosi avanzi fossiliferi e le non meno importanti tracce del periodo glaciale meriterebbero un diligente studio per rilevare, indagare ed accertare senza dubbi tutta la natura costitutiva delle roccie. »

Ed ora veniamo alla inaugurazione.

L'articolista della "Tribuna", in primo luogo ci presenta la comitiva che prese parte alla festa: la signora contessa Pace-Senni, la signora Barbini di Firenze; i sindaci di Camarda e di Assergi, il vicepresidente della Sezione Romana ing. Martinori e i segretari dottor Abbate e conte Zoppi, l'ing. Allievi, costruttore del Rifugio, i deputati Breganze e Ferrari, i pittori Demaria e Pontecorvo, il conte Senni, il signor Angelini, l'ing. Giorgi, il signor Marelli rappresentante della Sezione di Milano, il signor Pigozzi della Sezione di Bologna, ed altri 50 alpinisti: ecco la comitiva che, salutata alla stazione di Paganica da parecchie signore, muoveva di là, la mattina del 18 settembre, alla volta di Assergi.

Qui aggiungiamo che il Presidente del Club, on. Lioy, il quale aveva prima annunciato il suo intervento, ne fu poi impedito da gravi motivi di famiglia e mandò, scusandosi per telegramma, i suoi auguri per l'esito della festa.

« Il tempo molto minaccioso alla partenza (continua il relatore) cominciò a schiarire cammin facendo ed a Camarda si giunse in pieno sole, salutati dal concerto di San Demetrio il quale ci accompagnò fino ad Assergi, dove fu fatta la collezione cui prese anche parte il prefetto di Aquila conte Capitelli. Non mancarono naturalmente i discorsi, tra cui primo quello del capo della provincia e poi quelli del medico di Camarda e del signor Giorgi rappresentante del sindaco di Aquila, discorsi applauditi e pieni di benevoli espressioni a nostro riguardo, a cui risposero con poche ma opportune parole Martinori, il Marelli e il Pigozzi.

Finalmente a mezz'ora dopo mezzogiorno, salutati da tutta la popolazione, partimmo da Assergi.

L'ascensione del Gran Sasso dalla parte di Aquila, si può dividere in tre parti, cioè: salita da Assergi al Passo della Portella (m. 2250), discesa a Campo Pericoli presso cui sta il Ricovero (m. 2200), ed infine ascensione del Monte Corno (m. 2921).

La prima parte fu fatta in quattr'ore circa con uno scirocco opprimente e di tratto in tratto avvolti in candide nubi.



Lo spettacolo però che si gode al Passo della Portella è veramente stupendo. Lo sguardo racchiuso da prima fra il Pizzo di Intermesole e il Monte Corno e il Piccolo Corno si protende poi giù in basso per la verdeggiante vallata del rio Arno fin dove esso sbocca nel Vomano e via via allargandosi per monte Ceraso e monte Girello giunge fino ad Ascoli attraverso una continua e svariata ondulazione di terreno ove giallo per i grani tagliati, ove verde cupo per le foreste di quercia, e solcato da un numero grandissimo di rivi, di torrenti, di fiumi.

Dal Passo della Portella, dopo un'altra ora e mezzo di cammino, si giunse finalmente al Ricovero, ove, dopo una buona refezione inaffiata da un ottimo vino tamarindato, si disse di andare a riposare; ma la cosa non fu così facile come potreste credere, chè anzi quasi nessuno dormì per quella notte.

La mattina appresso, alle 2 e 3/4 *le cor des Alpes* suonò la sveglia, ed alle 3, con uno splendido lume di luna, una prima squadra di 15 alpinisti intraprendeva l'ascensione del Monte Corno.

Le altre due squadre in cui furono divisi i restanti si seguirono alla distanza di mezz'ora l'una dall'altra, onde impedire che la caduta delle pietre mosse nel salire potesse recare danno ad alcuno.

E così la prima squadra dopo due ore e quaranta minuti giunse alla vetta, issandovi la bandiera salutata dal sole che allora allora usciva dall'Adriatico, per la circostanza ridotto ad un mare di fuoco. Tale spettacolo, però, contemplato a tremila metri d'altezza, era troppo bello perchè potesse durare a lungo, ed infatti, dopo pochi minuti, la nebbia cominciò a sollevarsi dai burroni, dalle balze, dalle vallate e copri col denso suo velo tale splendido spettacolo.

La seconda squadra, quindi, giunta mezz'ora dopo la prima, non poté avere che qualche sprazzo di sole, allorchè le nubi nel rincorrersi sospinte dal vento, lasciavano libero l'orizzonte; del rimanente pareva d'essere nel caos, nell'abisso informe descritto dal Monti, la scena era identica a quella del prologo in cielo del *Mefistofele*, sopra la vòlta celeste, di un azzurro pallido con ancora qualche stella e la luna, le vette del Monte Corno e d'Intermesole completamente libere, e del rimanente tutto in giro una quantità enorme di nubi dai contorni roseodorati e dalle forme più stravaganti; la terza squadra poi non godette neppur questo, perchè quand'essa giunse anche la vetta cominciava ad essere invasa dalla nebbia.

La discesa dai monti ch'è in generale più difficile della salita è pel Gran Sasso una cosa facilissima, e, mentre per salire dal ricovero alla vetta furono impiegate due ore e tre quarti, quaranta minuti bastarono invece per la discesa.

I fianchi di questo gigante degli Appennini non sono altro, per la massima parte, che dei ghiaietti risultati dai detriti di una roccia molto friabile di cui il monte è formato e per i quali è facilissimo il discendere solo per chi sappia lasciarsi andare, maneggiando bene l'alpenstok.

Tornati al ricovero, il vicepresidente Martinori ne fece con una bottiglia di champagne il battesimo, e, dopo sorbita una buona tazza di brodo, partimmo per la fonte della Portella, ove sostammo per la colazione.

Verso le due eravamo nuovamente ad Assergi, con alla testa l'alfiere nella persona della contessa Senni, cui fu affidata la bandiera in attestato della sua valentia alpinistica, e di qui in vettura partimmo per Aquila, dove entrammo alle cinque di sera.

Dire le gentilezze e le cortesie di cui fummo qui ricolmati, e soprattutto la maniera con cui esse ci furono prodigate, come di chi faccia



la cosa più semplice, più naturale di questo mondo, è cosa molto difficile e non raggiungerebbe certo mai il vero.

La sera stessa intanto avemmo un eccellente pranzo offerto dal Municipio: allo champagne naturalmente i discorsi presero l'aire, e il Sindaco, l'Abbate, il Prefetto, il deputato Palitti, il Martinori, il Marelli e il Pigozzi fecero gara di reciproche attestazioni di simpatia. Naturalmente non mancarono i brindisi alla salute del Re e della Regina.

La mattina appresso il signor Catalano gentilmente ci accompagnò ad ammirare i tesori d'arte di cui Aquila è ricolma.

Il Prefetto poi c'invitò la sera ad un ballo, con la esplicita preghiera di venire in costume da alpinista, ballo che riuscì splendidamente, tanto per il concorso delle signore come per la profusione del buffet, e principalmente poi per la squisita maniera con cui furono fatti gli onori di casa dal prefetto conte Capitelli e dalla di lui sorella marchesa Balbi-Vallier.

Certo mai gita di alpinisti fu sì fortunata e per le festose accoglienze ricevute e per l'ordine ed affiatamento con cui essa fu condotta, cosa di cui va dato merito agli ordinatori Abbate e Zoppi. „

E qui chiudiamo noi, congratolandoci colla Sezione di Roma per la importante opera costruita nello stupendo gruppo del Gran Sasso, del quale essa si è fatto il prediletto suo campo d'azione, favorendone l'esplorazione e promovendovi le ascensioni in ogni modo, ma specialmente con questo Rifugio e con la Carta che sta per pubblicarsi. Non v'ha dubbio che i turisti seconderanno tanta attività accorrendo numerosi verso quell'interessantissimo gigante degli Apennini.

**Sonnblick-Haus**(1). — Il giorno 2 settembre ebbe luogo con intervento di 70 persone la solenne inaugurazione di questo edificio, destinato a stazione meteorologica, che è la più alta d'Europa, e in pari tempo a uso di ricovero alpino, costruito sulla vetta del Sonnblick (m. 3103), nella catena degli Hohe Tauern, per cura del Club Alpino Tedesco-Austriaco ed a spese della Società Meteorologica Austriaca e del Club stesso, col concorso di altre Società Alpine, di privati ecc. Il Sonnblick, che offre dalla sua vetta una vista grandiosa specialmente sui gruppi del Glockner a ovest e di Rauris ad est, è destinato ad essere un monte molto visitato dai turisti, ora che vi è sulla vetta la comodità di un rifugio. Vi si sale facilmente dalla valle di Hüttwinkel (valle di Rauris): da Kolm-Saigurn (m. 1597) alla Berghaus (m. 2341), la casa della miniera d'oro, in ore 1 1/2 a piedi, o in 1/2 ora col treno ascendente della funicolare, la quale serve a portar giù il minerale; quindi 3 ore per facile ghiacciaio alla cima. L'edificio fu costruito egregiamente a merito del signor Rojacher, proprietario della miniera, uno dei più benemeriti promotori dell'importantissima impresa. È in muratura: la parte che contiene i quattro locali che servono di abitazione, due terreni e due, con 8 letti, sotto il tetto, è rivestita, fuori e dentro, di legno; l'altra parte, destinata all'osservatorio, contiene due stanze e la torre per l'anemometro. La Sonnblick-Haus è unita telefonicamente per Kolm-Saigurn a Rauris; appena sia compiuta la congiunzione telegrafica fra Rauris e la stazione ferroviaria di Taxenbach, si potranno comunicare direttamente le notizie meteorologiche agli Uffici centrali.

(1) V. nella Rivista di giugno a pag. 187: « La stazione meteorologica più elevata di Europa. »



## GUIDE

**La Cassa di soccorso per le guide del Club Alpino Tedesco-Austriaco.** — A soccorrere le guide che versassero in bisogno il C. A. T.-A. provvedeva fino ad ora in due modi: con una Cassa di soccorso (amministrata dalla Sezione di Amburgo) per le guide che si trovassero in istrettezze o divenute invalide per età, e con l'assicurazione contro le disgrazie presso la Società "Zurigo". Ora l'Assemblea generale del Club ha deliberato, il 29 agosto, a Rosenheim, di allargare l'azione della Cassa di soccorso, lasciando cadere, con la fine del corrente anno, la convenzione di assicurazione con la detta Società. Riassumiamo qui le principali disposizioni del nuovo Statuto, approvato nella stessa adunanza, per la Cassa di soccorso delle guide e che entrerà in vigore col 1° gennaio 1887.

Scopo della Cassa è di prestar soccorso alle guide colpite da passeggera o permanente inabilità al lavoro e ai superstiti della famiglia delle guide defunte.

I fondi della Cassa fanno parte dei fondi del Club e sono costituiti: 1. Da un capitale di fondazione, intangibile, formato dai capitali della ora cessata Cassa di soccorso, dagli assegni deliberati dall'Assemblea generale del Club, da capitali che pervenissero espressamente destinati a questo scopo, dalla metà del civanzo annuo della Cassa; 2. Dal fondo di riserva, formato dall'altra metà del civanzo annuo e da capitali che vi venissero espressamente destinati, e che non deve mai oltrepassare il 25 0/0 del capitale di fondazione, al quale spettano le eventuali eccedenze di questo limite; 3. Dalle entrate annue, che sono formate dagli interessi del capitale di fondazione e della riserva, dal contributo annuo deliberato dall'Assemblea generale, da spontanei contributi di Sezioni e di privati.

L'amministrazione della Cassa viene affidata ad una Sezione, scelta, su proposta del Comitato Centrale, dell'Assemblea generale del Club, per la durata di 10 anni.

I soccorsi possono essere concessi a guide abitanti nel distretto del C. A. T.-A., autorizzate dalle autorità o da una Sezione del Club, che sieno diventate inabili al lavoro, o per età, o per disgrazia, o per malattia od anche per prolungata convalescenza, e ai superstiti delle guide stesse. I soccorsi devono essere chiesti in determinate forme al Comitato Centrale, al quale spetta di accordarli. La durata del soccorso non può superare l'anno e deve essere fissata nella concessione. All'Assemblea generale è riservato, in casi speciali, di accordare soccorsi per un tempo più lungo.

## ALBERGHI E SOGGIORNI

**Nella Valle di Pragelato.** — Abbiamo appreso dalla "Gazzetta di Pinerolo", che la scorsa estate si parlava in quella città di un progetto di costruzione d'un albergo alpino alla Ruà nella valle di Pragelato. In codesta ampia valle ricca di foreste, percorsa da una frequentata strada nazionale, celebrata per il miele che vi si produce e



pei liquori che vi si distillano, uno stabilimento che offrissi le comodità della vita dovrebbe attirare molte persone e riuscire in breve tempo un ricercato soggiorno estivo.

**Alleghe e Caprile.** — È stata aperta la carrozzabile che congiunge Agordo con Caprile, passando per l'incantato lago di Alleghe.

La strada, perchè nuova, è ora inghiajata in modo veramente spaventoso, ed un povero cavallo non può percorrerla in meno di tre ore; ma quando sarà una vera strada "strata", si potrà percorrerla in circa due ore.

Partendo da Agordo, e percorrendo la valle omonima, si passa per Taibon, Listolade e Cencenighe, che di lungi, colle sue casucce, presenta la forma di un grande triangolo, appoggiato al Monte delle Anime. Così passando per una serie di bellezze che non posso enumerare, si giunge là dove la valle del Cordevole è chiusa da una enorme diga di massi calcarei, alcuni dei quali sembrano in procinto di voler scendere ancora; ed a sinistra si vede il pendio liscio e levigato del Monte Pizzo, da cui quei massi si staccarono. La notte delli 11 gennaio 1771 quel monte scivolò e precipitò nella valle, chiudendola perfettamente, e seppellendo i paeselli di Riete, Marin e Fusine. Il Cordevole, il cui corso restò interrotto per tre mesi, formò così, alzandosi di otto metri, il Lago d'Alleghe, e sommergendo via via altri cinque paeselli, cioè Peron, Torre, Costa, Soracordevole e Sommariva.

Il lago d'Alleghe, posto a metri 981 sul mare, è lungo più di due chilometri e largo meno di uno; e, cinto come è dalla costa verde ed abitata, dietro cui s'alzano roccie nude e gigantesche, quale la Civetta, è uno dei punti più ameni che io abbia visto nelle Alpi Venete; ed anzi, al dire di Gilbert e Churchill, che del mondo ne hanno visto più di me, è uno dei più bei punti d'Europa, visitato da nord (dalla parte di Livinallongo e Cortina d'Ampezzo) da frotte di tedeschi e inglesi, in mezzo ai quali arrivando da sud qualche italiano crede di essere uno straniero in casa propria.

Alleghe, se fosse in Svizzera, sarebbe uno dei soggiorni alpini più frequentati, e sarebbe più frequentato anche dove è se nel paesello esistesse un albergo semicivile, un'osteria possibile. Ora c'è un'osteria abbastanza pulita, ma condotta da gente che sembra meravigliarsi altamente che i forestieri osino entrare per quella porta, e si lascino prendere dalla malinconia di mangiare e bere.

A quattro chilometri a monte di Alleghe, proprio presso il confine austriaco, è nascosto Caprile; paese che per sè non ha nulla di attraente, perchè è troppo chiuso tra monti, ma che è molto visitato dai turisti, che vi trovano il buon albergo "Alle Alpi", e che di là muovono per intraprendere gite e salite per le valli e sui monti vicini.

A Caprile era l'antico confine della Repubblica di Venezia, e vi sorge ancora una colonnina con iscrizione del 1609, e con un leoncino in bronzo, senza ali, portate via da qualche mascalzone.

Quest'anno dimorò a Caprile per 40 giorni Giosuè Carducci; non è stato certamente lui a scrivere questi due versi che si leggono sotto una meridiana:

Da matematiche linee l'ora vedrai  
Se densa nube non copre del sole i rai.

OTTONE BRENTARI (*Sezione di Vicenza*).



## STRADE E FERROVIE

**Funicolare per la Sagra di S. Michele.** — Scrivono da S. Ambrogio Torinese che il 17 ottobre fu presentata a quel Consiglio Comunale una domanda dei signori fratelli Vaccarino per la concessione di una ferrovia funicolare da S. Ambrogio (staz. ferr. m. 353) alla borgata di S. Pietro (m. 767), presso la quale sorge la Sagra di San Michele (m. 962), e che il Consiglio deliberava di appoggiare la domanda concedendo tutte le agevolezze possibili.

(“ Gazz. del Popolo „ 22 ottobre).

## PERSONALIA

**Luigi Antona.** — Con animo rattristato annunziamo che il generale comm. Luigi Antona, vice-presidente della Sezione dell'Enza del Club Alpino Italiano, è morto a Parma il 18 ottobre.

Altri dirà degnamente di lui, ma intanto noi dobbiamo deplorare altamente questa perdita così grave per la Sezione dell'Enza e per l'alpinismo che ha sempre avuto nel generale Antona uno dei cultori più intelligenti e operosi.

**Edmund Graf.** — Ho sentito talvolta da alpinisti italiani muovere la domanda, come l'Oesterreichischer Touristen-Club (il Club dei Turisti Austriaci) avrebbe potuto raggiungere la cifra imponente di circa 10,000 soci. Noi possiamo rispondere che questo sviluppo è dovuto in gran parte all'inflessa operosità e all'abnegazione di alcuni egregi uomini posti alla testa di quella Società, fra i quali si segnalava il compianto Edmund Graf, vicepresidente del Club e redattore della “ Touristen-Zeitung „, del quale fu annunziata brevemente la morte nell'ultimo numero della Rivista.

Convieni che quest'alpinista austriaco sia meglio conosciuto dai suoi confratelli italiani, perchè egli non ha mai mancato di fare una viva propaganda in favore della letteratura del C. A. I. nei suoi scritti ed ha sempre stimolato i suoi colleghi a prendere parte alle sottoscrizioni per le vittime delle disgrazie nelle nostre Alpi e per le onoranze ai nostri più distinti soci. Non mancava mai di rispondere senz'indugio a tutte le richieste della Sede Centrale del C. A. I. e di usare ogni maniera di gentilezza e di cortesia verso di noi con invio di libri, carte, panorami ecc.

Il nome di Graf si trova in tutti i lavori del Touristen-Club. Non solamente egli compilò tre Annuari, numerosi Bollettini e sei volumi dell'“ Oesterreichische Touristen-Zeitung „, ma egli disimpegnava con amore ed esattezza i suoi doveri di vicepresidente. Quando le giornate non bastavano, passava volentieri le notti a sbrigare gli affari del Club perchè le sue occupazioni professionali non avessero da soffrire di quella sua passione per l'alpinismo.

Egli aveva un grande e nobile cuore, e capiva profondamente il bellissimo motto del suo Touristen-Club: “ Col cuore e colla mano per i paesi di montagna „ (Mit Herz und Hand für's Alpenland). Fu sempre pronto a promuovere progetti utili nell'interesse degli alpigiani, ed uno dei suoi scritti che ottenne il maggior successo fu l'opuscolo intitolato “ Waldverwüstung und Murbrüche „, in cui sosteneva la somma importanza di mettere un freno alla spensierata distruzione dei boschi.

Malgrado la modestia e la riserbatezza del suo carattere, lavorando egli sempre senza chiasso, nel silenzio del suo gabinetto, i suoi colleghi hanno riconosciuto i suoi grandi meriti, e come memoria dell'operosità sua inflessa hanno dato il nome di Edmund Graf al Ricovero eretto ed aperto nel 1885 dal Touristen-Club sul monte Riffler presso la ferrovia dell'Arlberg. Questo semplice monumento in mezzo alle Alpi ricorderà il nome di un uomo che non faceva mai



il conto dei suoi sacrifici personali quando si trattava di lavorare per le montagne, dacchè egli, col suo cuore largo, non limitava la sua passione ad una sola regione ma estendeva la sua opera e la sua ammirazione a tutte le montagne, essendo ben persuaso che la propaganda delle Società Alpine sia necessaria a migliorare lo stato delle popolazioni alpine e a creare fra il pubblico un gusto sempre più pronunziato per la bella natura.

Fu rapito ai suoi cari il 28 agosto 1886 a Lubiana sua città nativa nell'età di 48 anni, ma, come dice benissimo l' "Oesterreichische Touristen-Zeitung", la sua memoria rimarrà imperitura negli annali del Club e servirà sempre ad eccitare la gioventù ad imitare quest'uomo dabbene e di forte carattere.

È giusto che si sappia come il santo amore delle montagne crea ogni tanto uomini perseveranti ed energici, i quali con larghi e nobili pensieri lavorano nel silenzio a promuovere il benessere e il progresso dei poveri alpigiani, non domandando alcun'altra ricompensa che quella della riuscita delle loro generose idee. L'alpinismo merita dunque l'appoggio del pubblico, se non fosse per altro, per avere dato campo ad alcuni nobili cuori di mostrare le qualità loro di abnegazione e di perseveranza che formano la forza e l'avvenire di una nazione: E nessuno più di Edmund Graf merita di essere chiamato "alpinista di cuore".

R. H. B.

**Dott. Ferdinand Arning.** — È morto il giorno 31 agosto a Grindelwald, nell'età di 58 anni il dott. Ferdinand Arning presidente della Sezione di Amburgo del Club Alpino Tedesco-Austriaco dal 1875 e uno dei medici più stimati della sua città. Per l'alpinismo molto operò egli stesso, e sotto la sua presidenza molto fu operato da quella Sezione, specialmente nella valle di Sulden (distretto dell'Ortler), per la quale egli aveva una speciale predilezione, dove fece eseguire diversi lavori, fra i quali una piccola capanna a sue spese. Si prestò molto per la Cassa di soccorso alle guide, amministrata dalla detta Sezione, e per le sottoscrizioni a favore di inondati, ecc. Compì notevoli ascensioni. Per il gruppo dell'Ortler era quello che si dice un'autorità. In Svizzera, dove si trovava lo scorso agosto, aveva appena eseguito diverse importanti salite, quando lo colpì la morte in seguito a malattia di cuore improvvisamente sopravvenutagli.

**Francesco Lacedelli.** — Ai primi di settembre moriva a Cortina d'Ampezzo la guida Francesco Lacedelli, che fu compagno a Paolo Grohmann nel maggior numero delle sue ascensioni nelle Alpi Dolomitiche e prese parte anche alla prima ascensione del Monte Cristallo. Aveva 92 anni.

(“ Mittheilungen des D. u. Oe. A.-V. „ n. 19.)

## VARIETÀ

**Piccole industrie.** — *Le piccole industrie forestali nella provincia di Vicenza.* — Il Ministro di agricoltura, industria e commercio, in seguito alle notizie trasmessegli dalla Sezione di Vicenza del C. A. I. sul crescente sviluppo delle piccole industrie forestali in quella provincia, e specialmente della fabbricazione dei giocatoli nel distretto di Asiago, ha firmato in data 23 settembre 1886 il seguente decreto:

Il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio

Considerando la utilità che può venire dal perfezionamento delle piccole industrie forestali, specialmente nell'interesse delle classi operaie, degli abitanti della montagna;

Tenuto presente il voto emesso dal Consiglio superiore di agricoltura;

Decreta:

Art. 1. È aperto un concorso a premi in favore di coloro che esercitano le piccole industrie forestali nella provincia di Vicenza, i quali daranno saggio di avere apportato qualche utile modificazione nell'arte loro, sia perfezionandone i prodotti, sia introducendovene dei nuovi e veramente utili, nonchè a favore di



quelli che in qualunque guisa avranno avvantaggiate le condizioni dell'arte stessa.

Art. 2. Il Ministero assegna per questo concorso i seguenti premi:

Uno di lire 300;

Due di lire 100 cadauno.

Art. 3. Le domande pel concorso debbono essere trasmesse alla presidenza del Club Alpino di Vicenza non più tardi del 31 marzo 1887, e dovranno contenere il nome e cognome del concorrente, il comune in cui esso abita, il luogo ove si esercita l'industria, la quantità e qualità degli oggetti fabbricati e la indicazione dei nuovi strumenti eventualmente introdotti nell'esercizio dell'industria stessa.

L'aggiudicazione dei premi sarà fatta entro settembre del 1887.

Art. 4. Una commissione nominata dal Ministero di agricoltura, previe le occorrenti visite sopralocali, ove sia ritenuto opportuno, farà le motivate proposte di aggiudicazione dei premi.

Art. 5. Saranno titoli di preferenza al conferimento dei premi:

La maggiore quantità degli oggetti fabbricati in confronto della media degli anni precedenti, congiunta col perfezionamento degli oggetti stessi.

**Spionaggio ed alpinismo.** — Ai primi dello scorso settembre hanno fatto il giro delle rubriche amene dei giornali italiani alcune sciocchezze stampate dal "Figaro", a proposito del Congresso del Club Alpino Francese a Briançon.

Un corrispondente del foglio parigino osservava che a codesta festa erano stati ammessi cinque o sei rappresentanti di Società Alpine estere, e faceva le meraviglie perchè si fossero autorizzati degli stranieri, forse spioni, a percorrere i colli delle Alpi Delfinesi e a visitare la fortezza di Briançon; aggiungeva che gli ufficiali italiani avevano aderito in numero di 200 almeno e che "tutto questo personale militare, questa eletta di rilevatori di piani d'una nazionalità inquietante avevano potuto acquistare l'esperienza delle strade da evitare".

Tutte queste sciocchezze erano così enormi che ci parve inutile spendere parole per rilevarle, metterle in luce il lato odioso e confutarle, tanto più dopo che avevano stampato nella "Rivista" di agosto, la relazione di quel Congresso mandataci dall'on. deputato Brunialti, che vi aveva rappresentato il Club Alpino Italiano.

Il nostro illustre amico senatore Xavier Blanc, Presidente del Club Alpino Francese, ha però creduto di scrivere in proposito una lettera al giornale "la France militaire", lettera nobilissima, che ci duole di non poter riprodurre per intero.

Eccone i brani più importanti:

"La verità è che neppure un Italiano aveva mandato la sua adesione alla circolare degli organizzatori del Congresso. Di ufficiali italiani neppure uno ve n'è intervenuto. Gli alpinisti italiani vi erano rappresentati da uno solo di loro, membro della Camera dei Deputati, che si è limitato a prender parte al banchetto e non ha fatto alcuna escursione. Tutti hanno potuto sentire il simpatico deputato di Vicenza esprimere i sentimenti di cordiale fraternità che uniscono gli alpinisti dei due versanti delle Alpi e portare un brindisi caloroso alla Francia e all'unione delle due nazioni.

"Di fronte alla realtà dei fatti, voi non sospetterete più un membro del Parlamento Francese, uno degli autori, e che se ne gloria, della legge sullo spionaggio, d'aver preso lo spionaggio sotto il proprio patronato, come non vorrete ritenere capace di rendersi complice d'un misfatto così odioso una Associazione eminentemente francese, che conta circa 6000 soci che appartengono al fiore del nostro grande paese, e tutti, gli uni più degli altri, gelosi di mantenere la sicurezza, la grandezza e la gloria della nostra bella patria. "



**Le piante alpine.** — Da uno studio del signor dott. A. Peter ("Origine e storia della Flora delle Alpi", Zeitschrift des D. u. Oe. A.-V. 1885) togliamo alcune notizie sulla diffusione relativa delle piante delle Alpi. Circa  $\frac{1}{3}$  delle piante delle Alpi si possono trovare anche nei monti settentrionali dell'Europa ed Asia; più di  $\frac{1}{2}$  si trovano anche nei Pirenei;  $\frac{2}{3}$  nei Carpazi;  $\frac{1}{4}$  nei monti dell'Altai;  $\frac{1}{6}$  nel Caucaso; ed un numero non piccolo di piante alpine è diffuso persino nell'America settentrionale. D'altra parte crescono sulle Alpi 130 sorta di piante (dette "endemiche") che non si possono trovare in alcuna altra montagna; i Pirenei hanno 100 specie endemiche; ed i Carpazi sole 30 o 40. La flora delle Alpi è imparentata, più che con qualunque altra, con quella dei Carpazi, meno con quella dei Pirenei, meno ancora colla Scandinavia ed Altai, pochissimo col Caucaso. La flora artica trova  $\frac{2}{5}$  delle sue piante anche nelle Alpi, e  $\frac{1}{2}$  di esse nell'Altai.

ob.

**Questione etimologica.** — Abbiamo ricevuto le lettere seguenti:

Tirano (Valtellina), 23 settembre 1886.

*Alla Redazione della Rivista mensile del C. A. I.*

A proposito della "Questione etimologica" sollevata nel n. 9, p. 331, della Rivista, non torna forse inutile ricordare che in molti luoghi di Valtellina sono in vigore ancora le parole *mota* (con o breve ed aperto) per *mucchio*, e *mot* (con o breve e chiuso) per *colle*. Della prima si hanno i derivati: *moton*, *motell*, *immotelà*; della seconda gli altri: *motasc*, *motaruz*. Questi ultimi vengono usati anche sulle carte topografiche ecc., quali *Motaccio*, *Motaruzzo*; e parmi che quindi riescano molto affini a *Motarone*.

Devotissimo A. ANDRES (*Sezione di Sondrio*).

Firenze, 26 settembre 1886.

*Egregio signor Cainer,*

Mi permetta due parole sulla questione etimologica sollevata dal signor Spanna, della quale si parla nelle "Varietà" della Rivista del C. A. I. dello scorso settembre.

Nei dialetti della regione appunto del Motterone o Mottarone (p. e. a Levo, Gignese, Vezzo, Brovello, ecc.) sono tuttora usitatissime le parole *mot*, *motta*, diminutivo *motesel* e *mottasel* (la *s* come in *rosa*), e accrescitivo *moteron*, *mottaron*, nel significato di eminenza qualunque, monte, monticello, mucchio, colle, poggio, ecc. La terminazione *ron* o *aron*, *eron* nell'accrescitivo si trova in altri nomi di quei luoghi, p. e. nel nome volgare della cascata del Roddo — che si precipita nel sottostante suo delta per una grande spaccatura — chiamata "Figaron" o "Pissaron del Rod". Il "Mottarone" sarebbe dunque detto così per antonomasia, essendo il maggiore dei poggi là dove questi si chiamano *mot* o *motto* (vedi *Motto Piombino*).

Non v'è bisogno ch'io porti a lei esempi di altre simili antonomasie, che s'incontrano in tutti i paesi del mondo.

Nel caso che avessi ripetuto roba già detta, voglia perdonarmi la seccatura e gradire l'espressione della mia osservanza.

MARIO GIGLIUCCI (*Sezione di Firenze*).

**Rimboscamento nel Canavese.** — Leggiamo nella "Dora Baltea":

Il 15 agosto il Comune di Andrate ha deliberato di operare prontamente il rimboscamento di circa quattro ettari di terreno comunale



sulla montagna detta Caba o Salto Alpetto, per mezzo di piante resinose del genere di pino-pezzo, pino-larice e pino-cembro.

Segnaliamo di buon grado questa deliberazione del Municipio di Andrate, perchè serva di utile esempio agli altri comuni alpestri del circondario, approfittando della elargizione di piante che quest'anno farà loro il Comizio Agrario d'Ivrea.

Il rimboscamento dei nostri monti sarà una ricchezza per le popolazioni montane ed una benedizione per quelle della pianura.

## LETTERATURA ED ARTE

**Zeitschrift des Deutschen und Oesterreichischen Alpenvereins.** Redigirt von TH. TRAUTWEIN. Jahrgang 1885. Band XVI. Mit 12 Tafeln, 1 Planskizze und 20 Figuren im Text. Salzburg, 1885.

È questa la prima volta che la *Zeitschrift* esce in un solo volume annuale. Questo grosso volume di pagine 460 mostra quanta utilità, in isvariati rami dello scibile, può portare l'alpinismo saggiamente inteso, e quanta utilità esso porta di fatto quando l'istituzione trova, come in Germania, appoggio morale e materiale in tutte le classi della popolazione e presso tutte le persone dotte.

Questo volume non tratta di puro e semplice alpinismo, ma mostra, con un esempio ben concepito ed incarnato, come le montagne devono venire studiate sotto tutti gli aspetti, e non unicamente sotto l'aspetto turistico, come qualcuno vorrebbe.

Non possiamo dare di questo libro che un semplice sommario, anzi poco più di un indice: ma esso servirà almeno a fornire una idea della importanza di esso.

Il dott. A. Peter parla sulla *Origine e Storia della Flora delle Alpi*. Dopo di avere indicate le piante che, nel salire un monte, si incontrano a seconda dell'altezza di esso, fa notare come non esiste un assoluto confine superiore della vegetazione: perchè a qualunque altezza, pur che il ghiaccio non copra il terreno, si trovano piante. Quindi, dopo aver notate quante delle piante, che sono nelle nostre Alpi, si trovano anche nelle altre montagne d'Europa, cerca di stabilire come e donde esse siansi diffuse. Riporta in proposito le opinioni di Grisebach, Hooker, Christ, Engler, Heer, Ball, riassumendole e correggendole. La lettura di questo scritto riesce non solo utile, ma anche dilettevole, anche per chi, come me, non è botanico; e si potrebbe proporre come vero modello di lavori di alpinismo scientifico.

M. Lizius tratta della *Missione della Silvicultura*. Dopo aver detto che i boschi trovarono grandi amici fra gli alpinisti, i quali sanno quanto i boschi contribuiscano alla bellezza dei monti, parla della conservazione e miglioramento dei boschi e del modo di utilizzarne i prodotti. Date interessanti notizie sulla storia della proprietà dei boschi, e sulla scienza forestale (sviluppatasi razionalmente appena nella seconda metà dello scorso secolo) l'autore parla della missione odierna della cultura forestale, mostrando come essa deve tendere a conservare produttiva l'area boschiva, ed a ritrarre da essa, nel più breve tempo possibile, la maggiore e migliore qualità di legname: accenna ai modi atti a raggiungere tali scopi: e conchiude col sostenere che anche quella forestale è una vera scienza, vistane la difficoltà e l'importanza. Sarebbe assai desiderabile che qualcuno dei nostri soci, che sia agente forestale, leggesse questo articolo, e ne facesse per il nostro *Bollettino* uno dal punto di visto dei boschi italiani.

Dalla botanica e coltura si passa alla storia, col lavoro del dott. H. E. Oster, il quale ci dà un dotto lavoro su *le Chiuse Veronesi ed Ottone di Wittelsbach*. Dopo avere dimostrato che le Chiuse sono due, di Volargne al S. e di Ceraino al N., e dopo averle descritte, passa a trattare il punto storico. Quando il Barbarossa nel 1155 fu chiuso dai Veronesi fra un passo e l'altro, Ottone lo liberò prendendo d'assalto *la Chiusa settentrionale* e non (come avevano sostenuto anche illustri storici) la meridionale. Il difetto di questo lavoro, che non è senza pregi,



si è quello di avere attinto, per quanto riguarda la parte storica, esclusivamente a fonti tedesche. Nel racconto della vittoria di Ottone, gli italiani, che difendevano il proprio paese dalla invasione straniera, sono chiamati *ladruncoli*, fuggono tutti, ma vengono tutti presi ed impiccati: ed invece gli impiccatori, i tedeschi di Ottone, sono tutti eroi. Che miserie! Lo scritto merita invece maggior attenzione per quanto riguarda la topografia di quel tratto di Val d'Adige, minutamente visitato dall'Oster: ed il lavoro in generale richiama alla memoria una grande quantità di punti storici nelle Alpi, i quali offrirebbero stupendi temi per il *Bollettino*.

Seguono quindi vari studi sui ghiacciai. Il prof. E. Richter studia specialmente quelli del gruppo dell'Oetzthal, e conchiude piuttosto col porre nuovi quesiti che collo sciogliere vecchie questioni; e propone specialmente due problemi di studio, cioè: la spiegazione del ritirarsi irregolare e diverso di ghiacciai vicinissimi l'uno all'altro, e studi più certi sulla altezza delle nevi e dei ghiacciai. Il dott. Carl Diener dà relazione dei suoi *Studi sui ghiacciai dello Schwarzensteingrundes* che è il principale dei cinque della Zillertal, fondandosi su lavori anteriori, e studiando specialmente il successivo ritirarsi del ghiaccio. F. Seeland riferisce sui suoi *Studi sul ghiacciaio della Pasterze* nel gruppo del Grossglockner, ghiacciaio che in cinque anni si ritirò in media di m. 5,34. Il dott. Max von Frey tratta sul *Movimento dei ghiacciai e dei laghi*, per concludere, in base a diligenti osservazioni, che, come alcuni laghi si riempiono e vuotano in periodi che non sono in relazione col crescere e calare dei confluenti, così i movimenti dei ghiacciai sono indipendenti dalla quantità della neve caduta.

F. L. Hoffman parla del *Torrente Gadria presso Laas in Val Venosta*, il quale ha grande importanza, quantunque non sia lungo che 8 chil. e abbia un bacino di soli 25 chil. quad. Di questo torrente, che nasce a S. della Weissriepspitze nel circolo di Schlanders, l'autore narra la storia, e parla dei danni e vantaggi da esso arrecati, e delle questioni sorte, a causa di esso, fra i comuni vicini.

Viene quindi la continuazione d'un importante e lungo studio sulle *Caverne* di C. Fruwirth, il quale, dopo aver trattato della suddivisione delle grotte e caverne (che sono calcaree, arenarie, gessose, laviche o basaltiche a seconda della roccia in cui sono scavate, e con acqua, ghiaccio e gas a seconda delle materie che contengono), parla della formazione di esse e del modo con cui si riempiono; e termina col trattare di vari altri generi di vani rocciosi (conosciuti nei nostri monti col nome di *porte*, *buse del vento*, *marmitte dei giganti*, *gallerie* ecc.), che hanno una genesi simile a quella delle caverne.

Vengono quindi alcuni scritti che trattano di nomenclatura e filologia alpina. Carl Gsaller tratta della *Nomenclatura alpina e fissazione di essa*. Mostrata la incertezza di molti nomi di località alpine e la differenza frequente dei nomi dati dalle carte da quelli conosciuti sul luogo, enumera con grande profondità di ricerche, le cause di tali difetti, e quindi espone (riferendosi anche a lavori anteriori) il modo di procedere per assicurarsi dei singoli nomi e fissarli nella letteratura mostrando come egli stesso procedette nel fissare i nomi di qualche gruppo di monti. Cita buon numero di scritti utili a spiegare il significato dei nomi locali tedeschi. Altri scritti di argomento affine sarebbero quello di A. Wessinger, il quale, fondandosi sulla rinomata opera di Wilhelm Arnold (*Die Ortsnamen als Geschichtsquelle*) e considerando i nomi locali quali fonti storiche, studia quelli del territorio di Mangfall; quello di Ludwig von Hohenbühl, il quale offre la traduzione tedesca e la spiegazione del vocabolario di nomi generici usati nei nostri monti, già stampato da Annibale Apollonio nell'ottavo *Annuario degli Alpinisti Tridentini*; e quello di Carl Gsaller, che dà la *Nomenclatura della catena di Mieminger*.

Passiamo quindi ad un altro argomento, cioè la *Determinazione delle distanze*, trattato in modo assai chiaro e pratico da L. Obermair il quale insegna i vari modi di determinare le distanze così coll'aiuto di semplici strumenti come senza di essi.

Qui viene una lunga biografia di un benemerito esploratore ed illustratore delle Alpi, *Adolfo Schaubach (1800-1850)*, scritta da Ferdinand Ortlepp.

L'articolo *Il paese di Berchtesgaden* di Albrecht Penk e Eduard Richter è il più importante del volume. Questo lavoro serve ad accompagnare la nuova carta delle Alpi di Berchtesgaden in scala di 1:50,000, che il C. A. T.-A. deliberò fino dal 1883 di far eseguire a proprie spese e di cui è uscito ed è unito al volume il IV° foglio: Hochkönig. Il dott. Penk tratta in primo luogo dell'aspetto del suolo e della sua struttura, dandoci uno studio profondo, bellissimo, pieno di dati e



di notizie sulla configurazione generale del paese, sul clima e sulla geologia. Il prof. Richter tratta da par suo della popolazione, della sua storia e delle sue condizioni attuali, facendola conoscere perfettamente, sotto ogni punto di vista. Il lavoro dei signori Penk e Richter è riuscito un vero modello del genere ed è da augurarsi che sia studiato e preso ad esempio dai più studiosi dei nostri soci. Sull'accennato IV° foglio della carta delle Alpi di Berchtesgaden abbiamo letto alcune osservazioni di critici competenti rispetto a qualche mancanza di chiarezza e ad alcune inesattezze, ed è da crederci che a tali appunti non daranno luogo gli altri tre fogli che sono da pubblicare.

Anton Spieler parla delle *Alpi della Lechthal* studiandole minutamente sotto l'aspetto orografico e turistico. Il signor Luigi Geistbeck chiude la serie degli articoli d'importanza scientifica trattando dei *Laghi della Baviera Meridionale e del Tirolo Settentrionale*.

Aprè la parte turistica una bella descrizione: *All'Ortler per la Hintere Wandl* della valorosa alpinista signora Herminia Tauscher-Geduly. Il dott. Th. Petersen, proseguendo la descrizione che egli ha intrapreso da vari anni della Oetzthal, tratta di gite e punti di vista della *Valle di Kauns*. Hans Stöckl col suo articolo su *Kolm Saigurn e il Sonnblick* ci serve di ottima guida nell'alta valle di Rauris. Il dott. K. Schulz descrive la prima ascensione del *Crozzon di Brenta* (agosto 1884), con un articolo degno di lui ch'è uno dei più dotti e più efficaci e più autorevoli scrittori di cose alpine. Il dott. F. Frischauf dà un cenno sul *Dosso del Sabbione* (monte che sovrasta a Pinzolo), cenno che accompagna un magnifico panorama disegnato dal signor von Siegl. L'articolo di Ludwig Purtscheller, su *la Meije nelle Alpi del Delfinato* è il più importante fra gli scritti della parte turistica: vi è unita una bellissima fototipia: il Purtscheller riassume prima la storia delle ascensioni di codesta terribile montagna, e poi dà una stupenda descrizione della salita del Pic Central e della prima salita del Pic Occidental (Grand Pic) per la cresta orientale. Questa parte dell'Annuario si chiude con la descrizione di un *Viaggio al Triglav nel 1808*, tratta da un manoscritto del prete Valentin Stanig che fu cappellano a Santa Lucia sull'Isonzo.

Segue l'elenco delle *Deliberazioni della XII adunanza generale del C. A. T.-A.*, tenuta a Villach nell'agosto 1885, bilanci ecc.

Il volume si chiude con una *Bibliografia della Letteratura Alpina nel 1885*, ricca specialmente nella parte tedesca, ma con qualche lacuna per la parte italiana.

Conchiuderò col dire che il libro del quale ho rapidamente fatto cenno è pieno di pregi, e mostra come l'alpinismo sia considerato in Germania non come un semplice passatempo, ma come una istituzione altamente utile e seria.

OTTONE BRENTARI.

### **Alpine Journal. N. 93 (agosto 1886).**

Questo numero comincia con un importante articolo del prof. dott. William Marcet, intitolato "L'alpinismo e la respirazione a grandi altezze" (Climbing and Breathing at High Altitudes). Il dott. Marcet descrive diversi suoi esperimenti al Col St. Théodule, sul Breithorn, all'Ospizio del Gran S. Bernardo, all'Hotel du Riffel ecc. Egli ha fatto 400 a 500 analisi d'aria respirata a numerose elevazioni, per esempio, dal livello del mare alla sommità dello Breithorn. Le osservazioni contenute in una tavola sono state eseguite dall'anno 1876 al 1883. Speriamo di poter dare un'altra volta conto più diffuso di questo interessante scritto.

Il ben noto alpinista signor Julius Meurer, presidente del Club Alpino Austriaco di Vienna, dà una bella relazione "Schizzi nelle Dolomiti": è una lettura fatta dall'autore all'Alpine Club, il 6 aprile 1886; vi è una viva descrizione di un combattimento fra i cacciatori austriaci ed i garibaldini nelle vicinanze di Auronzo: la pittoresca regione delle Montagne Dolomitiche è trattata con quella maestria per la quale il signor Julius Meurer è così favorevolmente conosciuto.

Il signor Douglas Freshfield (segretario onorario della Società Geografica di Londra) ritorna di nuovo sul suo argomento "Il passaggio d'Annibale", dimostrando che la sua opinione che il passaggio sia stato fatto pel Col d'Argentière guadagna terreno, e rispondendo al dottore Dübi di Berna e ad altri scrittori di questi ultimi tempi.

Vengono poi le notizie alpine tra le quali notiamo: un cenno su una nuova strada per traversare i laghi italiani, del signor Douglas Freshfield; un altro



intitolato: " Carte e ricoveri nelle Alpi Orientali ", del signor A. Lorria; la notizia di una ascensione dell'Atlas Inferiore, del signor Douglas Freshfield. Infine, la bibliografia, notizie di disgrazie alpine, atti del Club.

Questo fascicolo è corredato di una Carta dei ghiacciai dell'Adai Choch nel Caucaso, che si riferisce ad un articolo, stampato in un numero precedente, del signor Moritz de Déchy, e di una Carta delle Alpi Occidentali, che serve di illustrazione all'articolo del signor Douglas Freshfield sul Passaggio di Annibale.

**Lieblingsschlösser weiland Königs Ludwig II. Von NEPOMUK ZWICKH.** Augsburg, Amthor'sche Verlagsbuchhandlung, 1886.

In questo grazioso libretto, adorno di una fotografia, tre vignette, tre piani e una carta itineraria, il signor Nepomuk Zwickh, il ben noto autore delle ultime edizioni della Guida Amthor del Tirolo e delle guide dell'Alta Baviera e delle Oetzthaler Alpen, ci dà una bella illustrazione dei castelli di Herrenchiemsee, Neuschwanstein e Linderhof, le dimore predilette dell'infelice Luigi II di Baviera, descrivendo inoltre le strade che vi conducono. È stata una opportuna idea quella del signor Zwickh di illustrare codesti castelli, su cui la recente lagrimevole fine di quel sovrano ha attirato la generale attenzione e che certo meritavano di essere illustrati e per se stessi e per le belle regioni dove si trovano.

**Jahrbuch des Siebenburgischen Karpathen-Vereins. VI. Jahrgang 1886.** Hermannstadt.

Il Club Transilvano dei Carpazi, che è giunto in breve tempo ad avere 1574 soci divisi in 7 Sezioni, ci dà un segno del suo continuo progresso anche in questo Annuario di oltre 200 pagine ornato di una bella fototopia (Burg Rosenau) e di parecchie altre illustrazioni. Contiene questi articoli di interesse generale, quali sono una specie di monografia dell'Edelweiss, del signor Julius Römer, e uno scritto del signor Fritz Berverth sopra la storia delle esplorazioni alpine dai più antichi tempi sino alla fine del secolo scorso, scritto che si appoggia a dati di un recente libro del dott. Bernhard Schwarz (Lipsia, 1885). Seguono articoli dei signori dott. F. Teusch, dott. F. Kraus, J. Römer, G. Poschner, dott. G. Keintzel, W. Abraham, W. Hausman, E. A. Bielz riguardanti specialmente il distretto del Club, i suoi paesi pittoreschi, i monti, le grotte ecc.

**Meyer's Reisebücher: Schweiz.** 11 Auflage. 21 Karten, 8 Plänen und 26 Panoramen. Leipzig, Bibliografisches Institut, 1886. Preis 5 Marek.

Abbiamo già parlato del genere della compilazione delle Guide Meyer, a proposito della seconda edizione della *Guida delle Alpi Tedesche*. E non potremmo che ripeterci se volessimo aggiunger parole sul merito della *Guida della Svizzera*. L'essere questa ormai pervenuta alla 11ª edizione dimostra abbastanza in qual conto sia tenuta dal pubblico viaggiante, chi pensi quanti manuali si pubblicino continuamente per il viaggiatore in Svizzera. Meritano di esser segnalate le illustrazioni, carte e panorami, che sono forse le più belle di quante si trovino in questo genere di pubblicazioni. E bisogna pur rilevare la comodità del formato, per la quale la Guida Meyer supera tutte le guide generali della Svizzera, e il prezzo modicissimo del volume grosso di oltre 360 pagine e così elegante e ricco di illustrazioni.

**Die Alpen. Handbuch der gesammten Alpenkunde.** Von Prof. Dr. FRIEDRICH UMLAUFT. Wien, Hartleben, 1886.

Con le 5 dispense (N. 11-15) or ora uscite, è compiuta questa importante pubblicazione intrapresa dal solerte editore Hartleben di Vienna. Ed ora si può dire che le promesse contenute nel programma dell'opera sono state mantenute, e che in questo Manuale abbiamo una esposizione e descrizione del mondo alpino, quale finora non si poteva trovare riunita in alcun altro libro. Abbiamo già, parlando delle precedenti dispense, accennato al modo con cui vi si tratta di ciò che forma la caratteristica delle Alpi, della loro divisione, della struttura geologica, e della speciale maestria con cui è svolta la parte che tratta della descrizione topografica delle Alpi, nella quale, oltre la configurazione plastica delle medesime, catene e punte, passi e valli, troviamo descritti fiumi e laghi, cascate e ghiacciai, luoghi abitati e vie di comunicazione, e, incidentalmente, i



fenomeni della vita vegetale e animale, e i panorami che si offrono dai più notevoli punti di vista. I capitoli delle ultime dispense formano tante monografie speciali su le valli delle Alpi, i fiumi e i laghi, i diversi effetti delle erosioni e delle intemperie, il clima delle Alpi, la regione delle nevi, le valanghe e i ghiacciai, il mondo vegetale e la vita degli animali, l'uomo nelle Alpi. Il capitolo che riguarda questo punto ha particolare importanza toccando degli abitatori delle Alpi sotto l'aspetto etnico e storico, delle loro industrie, dei costumi, dei pregiudizi, dell'arte e della poesia in montagna ecc. ecc. Un altro capitolo tratta delle strade e ferrovie alpine; l'ultimo dà brevi cenni sullo sviluppo delle esplorazioni alpine e su le Società Alpine e i loro lavori. Sempre belle le illustrazioni; e particolarmente buona una carta delle Alpi a 1:2,000,000 unita all'ultima dispensa.

L'intera opera forma un bellissimo volume di 488 pagine con 31 illustrazioni piene e 64 nel testo e 20 carte di cui 15 nel testo. È costa, con una apposita ricca legatura in tela, L. 14,50.

#### Mittheilungen des D. u. Oe. Alpenvereins. N. 17-20.

La 13<sup>a</sup> adunanza generale del C. A. T.-A. a Rosenheim. — Dr. *J. Emmer*: Relazione sull'andamento del Club nel 1885-86. — *L. Purtscheller*: Adolf Migotti. — *G. Euringer*: Terza ascensione dei Dirupi di Larsec m. 2650 (gruppo del Rosengarten). — Regolamento della Cassa di soccorso per le guide. — *H. Seippel*: Il dott. Ferdinand Arning. — *R. Czermack*: Il gruppo di Lasertz presso Lienz. — Dr. *A. Zotti*: Sass Maor: torrione orientale m. 2812 e prima ascensione del torrione occidentale m. 2767. — Dr. *K. W. v. Dalla Torre*: L'avoltoio (*Gypaetus barbatus* L.) in Tirolo. — *L. Sachs*: La Dominicus-Hütte (Zillerthal). — *G. Euringer*: Latemar (Dolomiti di Fassa). — Dr. *G. Hirth*: La camera da letto del turista.

#### Schweizer Alpen-Zeitung. N. 18-21.

*J. Weber-Inhoof*: Zinal-Rothorn e Weisshorn. — *B.*: Segnatura di sentieri nelle Prealpi. — La festa del C. A. S. a Winterthur. — Dr. *H. Dubi*: Un angolo dimenticato: il Sotto Ceneri. — *G. St.*: La disgrazia del 28 agosto allo Schreckhorn. — *J. E. Kramer*: Un soggiorno alla Lenk (Ober-Simmenthal). — *Ed. Moser-Bader*: Hans Rudolf Rebmann e il suo dialogo fra lo Stockhorn e il Niesen.

#### Oest. Touristen-Zeitung. N. 17-20.

*Pr. E. Gelcich*: L'isola di Lussin come meta di viaggi turistici. — Dr. *Ph. von Böhm*: Progetto di disposizioni legali contro le ascensioni pericolose. — *M. Dümmler*: Le sorgenti della Piessling presso Windisch-Garsten (con 2 ill.). — Edmund Graf (necr.). — Polemica sul progetto del dott. Böhm contro le ascensioni pericolose. — *Ant. Gegenbauer*: Turisti d'un tempo e di oggi. — *A. B.*: La valle di Kauns (con 3 ill.),

#### Oest. Alpen-Zeitung. N. 200-203.

*J. Meurer*: Apertura della capanna Zsigmondy nella Bacherthal (Dolomiti di Sexten). — *E. A. Martel*: La gola del Tarn e Montpellier-le-Vieux (con 2 ill.). — *J. Meurer*: Sul progetto del dott. Ph. Böhm contro le ascensioni pericolose. Notizie di nuove ascensioni nel Caucaso. — Gran Zebrù (Königsspitze), Cedevale e Ortler in 23 ore. — Disgrazie allo Schreckhorn e alla Jungfrau. — *S. Zitzel*: Ascensioni nel gruppo dell'Ortler, nelle Dolomiti ecc. — *P. Peuker*: Nelle Dolomiti. — *Ed. Hodeck jun.*: In Terra Santa. — Notizie di escursioni nelle Dolomiti.

#### Der Tourist. N. 17-20.

*L. Bodenehr*: Il Weisshorn. — *J. Kossinger*: Ascensioni del Grimming. — *R. Waizer*: St. Georgen sul Längsee. — *Fr. v. Schilcher*: — Prima ascensione del Palsenhom nella Wimbachthal. — *L. F. Ludwig-Wolf*: Il Durreck. — Scoperta di una nuova grotta nel Dachstein. — *Ad. Zöhnle*: Lettere dalla valle di Traun. — *H. v. Schullern*: Per le Alpi di Brescia.



# CLUB ALPINO ITALIANO

## SEDE CENTRALE

### CIRCOLARE XIII.

#### Votazione su una aggiunta all'articolo 5 dello Statuto.

Chiusa col 15 ottobre la votazione sociale sull'aggiunta all'art. 5 dello Statuto approvata dall'Assemblea dei Delegati del 1° agosto u. s., tendente a introdurre una nuova categoria di Soci a quota ridotta, il 25 ottobre si riuniva una commissione di scrutatori nominata da questa Presidenza nelle persone dei signori delegati Guido Rey (Torino), avvocato C. M. Borzone (Varallo), Rizzetti Carlo (id.), dott. Guido Bordoni-Uffreduzzi (Perugia), avv. Enrico Baer (Como).

Procedutosi allo spoglio della votazione, i votanti risultarono ripartiti come segue:

Sezioni	Inscritti	Votanti	Sezioni	Inscritti	Votanti
Torino	536	73	Brescia	223	27
Aosta	61	14	Perugia	31	7
Varallo	297	52	Vicenza	146	18
Agordo	38	11	Verona	60	4
Domodossola	53	5	Catania	72	12
Firenze	202	27	Como	40	9
Napoli	139	11	Pinerolo	53	2
Valtellinese	65	10	Ligure	184	23
Biella	106	13	Bossea	32	2
Bergamo	72	11	Alpi Marittime	48	13
Roma	211	32	Picena	44	6
Milano	514	107	Lecco	41	—
Cadorina	26	5	Savona	74	7
Verbano	147	12	Sannita	71	4
Enza	112	7	Sezioni disciolte	2	—
Bologna	124	9			

Cioè, su 3824 Soci iscritti, vi furono 533 votanti.

Votarono **SÌ 470**. — Votarono **NO 63**.

La proposta modificazione avendo ottenuto l'approvazione dei due terzi dei votanti, a termini dell'art. 25 dello Statuto, è *adottata*, e quindi l'articolo 5, con la modificazione stessa che entra immediatamente in vigore, resta concepito in questi termini:

“ *Art. 5.* Il Socio annuale contrae coll'ammissione l'obbligazione di pagare una annua quota fissata dal Regolamento della Sezione, alla quale è ascritto.

Dalla quota di ciascun Socio sono prelevate L. 8, che debbono essere versate nella Cassa Centrale durante il primo semestre d'ogni anno.

Tale quota per altro sarà ridotta a sole L. 4 per la moglie, i figli e fratelli minorenni e le sorelle nubili di un Socio ordinario col medesimo conviventi ed iscritti nella medesima Sezione, che dichiareranno nella loro domanda di ammissione di rinunciare alle pubblicazioni sociali.

Il diritto di godere di cotesta eccezionale riduzione cesserà col mutarsi delle condizioni personali su indicate dei Soci o colla perdita della qualità di Socio nella persona da cui attinsero il diritto di appartenere alla speciale categoria di Soci contemplata nell'alinea precedente „

A. GROBER *Vicepresidente.*



## SOTTOSCRIZIONE

## per l'arredamento della Capanna della Tour al M. Cervino.

*II<sup>a</sup> Nota di offerte.* — Cav. A. E. Martelli presidente della Sezione di Torino del C. A. I.: vari utensili da cucina e da tavola in ferro zincato e in ferro smaltato, del complessivo importo di L. 18,95.

— Il cav. Martelli scrive dalla Capanna della Tour in data 4 ottobre ai promotori di questa sottoscrizione d'essersi recato colassù con le guide Maquignaz G. G. e figlio Giovanni Battista e nipote Daniele, Carrel Giovanni Battista, e Bich Francesco per portarvi un fornello di ferro, acquistato coi denari della sottoscrizione, e i detti utensili da lui donati. Le guide fecero il trasporto gratuitamente, accettando solo l'offerta a loro fatta dal signor Martelli di un pranzo a quell'altezza di m. 3890. In questa circostanza, furono messe le invetriate alle finestre.

Le coperte e le pelli donate dai signori Guido Rey e Cesare Fiorio erano state già portate alla capanna, pure gratuitamente, dalle guide Carrel G. B. e Aymonod G. B.

Il cav. Martelli dice che la Capanna della Tour ha bisogno di alcune riparazioni. Resta quindi ancora aperta la sottoscrizione: non ci deve essere bisogno di altre parole per eccitare gli alpinisti italiani a concorrere colle loro offerte alle spese ancora necessarie per mettere in completo assetto codesta importantissima capanna.

## ALTRE SOCIETÀ ALPINE

**Società dei Turisti del Delfinato.** — Rileviamo dal rendiconto del segretario che i lavori principali eseguiti dalla Società nel 1885 furono i seguenti: 1° Costruzione di un Albergo Alpino alla Bérarde (m. 1736), che è costata 35,000 franchi, albergo inaugurato il 18 agosto 1886, dopo il Congresso del C. A. F. a Briançon; 2° Costruzione di una scuderia colla spesa di fr. 1000 al Ricovero dei Sept-Laux, terminata nel novembre 1885; 3° Compilazione di una tariffa per le guide delle montagne del Delfinato, pubblicata a spese della Società e distribuita per sua cura in tutti quei distretti ed alle altre Società Alpine.

Dobbiamo anche accennare ad un'altra utilissima opera che la Società ha già in preparazione, cioè la pubblicazione di un Bullettino indicante tutti gli alberghi osterie, ricoveri ecc. nelle Alpi del Delfinato. È da desiderarsi che tale iniziativa così pratica sia imitata da altre Società Alpine per facilitare ai forestieri la venuta nei loro distretti.

Inoltre, si tennero da soci due conferenze; una sulla Bérarde e una sul Monviso.

Vediamo con piacere che grazie agli scritti ed alla propaganda della Società il concorso degli alpinisti e turisti nelle montagne del Delfinato continua ad aumentare. Nel solo Ricovero dei Sept-Laux si è potuto rilevare dal registro il passaggio di più di 300 turisti.

Fra le ascensioni più importanti eseguite da soci nel 1885 si devono segnalare: l'Aiguille méridionale d'Arves, la Meije e gli Écrins.

Da un articolo interessante del socio signor Merceron-Vicat, nell'Annuario del 1885, intitolato: "I dieci primi anni della Società dei Turisti del Delfinato", rileviamo che, dal 1875 al dicembre 1884, la Società ha speso l'egregia somma di 57,943 franchi. Di questi furono impiegati fr. 25,300 per la costruzione e l'addebbamento dei suoi sei Ricoveri, fr. 2500 per fornire di corde, picche, coperte e libretti tutte le guide del Delfinato, fr. 14,200 per la pubblicazione dei dieci primi volumi dell'Annuario, cioè, un totale di 42,000 franchi spesi per favorire l'esplorazione delle Alpi del Delfinato. Questa statistica potrà servire di risposta a tante persone che domandano a che cosa servono le Società Alpine!

Non siamo dunque sorpresi di vedere che la Società si trova in progresso avendo un totale di 634 soci, compresi quelli della Sezione di Parigi, e che il bilancio del 1885 si salda con un eccedente di fr. 900. R. H. B.

*Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I. S. CAINER. — Il Gerente G. BOMBARA.*

Torino, 1886. G. Candeletti, tipografo del C. A. I., via della Zecca, 11.



## AVVERTENZE

1. Le pubblicazioni sociali del C. A. I., alle quali hanno diritto i Soci, sono:
  - a) la *Rivista*, periodico mensile, con supplementi eventuali, che è pubblicato alla fine d'ogni mese; b) il *Bollettino del C. A. I.*, pubblicazione annuale.
 Il diritto alle pubblicazioni sociali è subordinato alle disposizioni che regolano il pagamento della quota sociale.
3. Relazioni, memorie, disegni, notizie di studi, lavori, ascensioni ed escursioni devono essere inviate alla Sede Centrale del Club (Via Alfieri, 9, Torino) **incondizionatamente** riguardo al modo e al tempo della loro pubblicazione.
 

La Redazione si varrà inoltre di informazioni e notizie riflettenti l'alpinismo in genere e specialmente il C. A. I., pubblicate in giornali o riviste di cui le sia inviata copia.
4. I rendiconti delle Sezioni da pubblicarsi nella *Rivista* devono essere compilati colla massima brevità per cura delle Direzioni Sezionali. Avranno la precedenza quelli trasmessi non più tardi del **10 di ciascun mese.**
5. Sono pregati i Soci che compiono ascensioni o escursioni di qualche **importanza** di mandarne sollecitamente alla Sede Centrale almeno una semplice notizia con l'indicazione del giorno in cui l'impresa è stata compiuta e i nomi di quelli che vi hanno preso parte. Anche le semplici notizie delle imprese dei Soci sono segni della attività del Club. Si potrà preparare poi, ove ne sia il caso, una relazione più diffusa.
6. Si raccomanda di tenere, sempre negli scritti destinati alla pubblicazione, la **massima brevità**, omettendo i particolari inutili e le descrizioni di cose già state abbastanza descritte.
7. I disegni ed i lavori inviati per essere inseriti nel *Bollettino* saranno presentati al Comitato incaricato della sua pubblicazione. Il Comitato delibererà della loro accettazione e circa i modi della loro pubblicazione dandone avviso agli autori od ai mittenti.
 

Al Comitato non saranno presentati in esame i lavori di qualunque natura se non interamente compiuti, e tali risultanti da apposita dichiarazione degli autori, i quali non avranno in conseguenza diritto a fare aggiunte dopo la presentazione dei loro lavori. Sui casi eccezionali deciderà il Consiglio Direttivo, previo parere del Comitato interpellato in proposito.

Il limite di presentazione alla Sede Centrale da parte degli autori di essi lavori e disegni pel *Bollettino* annuale è fissato al **30 Novembre.**
8. Non si pubblicano lavori che siano già stati altrimenti pubblicati.
9. Non si restituiscono mai nè i manoscritti nè i disegni.
10. Il Consiglio Direttivo, il Comitato e la Redazione non assumono alcuna responsabilità delle opinioni emesse dagli autori, i quali dovranno apporre sempre la loro firma, coll'indicazione della Sezione, cui sono iscritti, se soci del Club.
11. La Redazione invia agli autori le prove di stampa dei lavori da inserirsi nel *Bollettino* non accompagnate dal manoscritto, e per una sola volta. Sulle prove è indicato il tratto di tempo entro il quale devono essere rimandate corrette alla Redazione, trascorso il quale limite si procede di ufficio alla correzione.
12. Il Consiglio Direttivo ha facoltà di concedere gratuitamente copie della *Rivista* in numero non superiore a **12** agli autori di relazioni originali di qualche importanza, e **50** di estratti dei lavori pubblicati nel *Bollettino* agli autori **che ne facciano domanda non più tardi del rinvio delle prove di stampa.** Per un maggior numero di copie a proprie spese l'autore deve rivolgersi direttamente al tipografo del C. A. I.
13. Il Consiglio Direttivo ha facoltà di concedere estratti di lavori ammessi ad inserzione nel *Bollettino* annuale, ed in seguito ad esplicita domanda degli autori, anche prima della pubblicazione del *Bollettino* stesso, ogniqualvolta il Comitato delle Pubblicazioni abbia giudicati detti lavori di *speciale importanza e di carattere tale da rendere opportuna una più pronta pubblicazione.*

Pel numero di estratti concessi in anticipazione vale la avvertenza precedente.
14. La *Rivista* ed il *Bollettino* sono inviati dalla Sede Centrale direttamente a ciascun Socio giusta gli elenchi sezionali compilati e trasmessi dalle Direzioni Sezionali; **a queste perciò devono dai Soci essere rivolti i reclami e le varianti di indirizzo.**

I reclami di pubblicazioni mancanti devono essere fatti entro un mese da che sono uscite, altrimenti il Consiglio Direttivo non può ritenersi impegnato a darvi evasione.



Le Direzioni Sezionali sono pregate di **accompagnare sempre le richieste di pubblicazioni**, che facciano per qualsiasi titolo, con l'indirizzo del Socio a cui se ne deve fare la spedizione, altrimenti s'intende che questa deve esser fatta con recapito presso la loro Sezione.

15. Il Consiglio Direttivo non assume alcuna responsabilità degli smarrimenti che possono accadere per isbagli negli indirizzi; ed in ogni caso non risponde che i numeri ritornati indietro alla Sede Centrale. Quando avvenga questo ritorno, sospendesi tosto ogni ulteriore spedizione al Socio sino a che la Direzione della Sezione, in cui il Socio è iscritto, non abbia dato ragione del ritorno e provveduto a più corretto indirizzo.

**INSERZIONI.** — Le inserzioni a pagamento nella *Rivista mensile* del C. A. I. — **tiratura 4000 copie** — si ricevono presso la Redazione.

Non si ricevono che annunci di cose attinenti all'alpinismo.

**Prezzi:** Per una pagina intera L. 25 — per mezza pagina L. 15 — per un terzo L. 10 — Per linea o spazio di linea di 7 punti L. 0,50:

Fra breve, a cura della SEZIONE DI ROMA DEL C. A. I., sarà pubblicata una

### **CARTA DEL GRUPPO DEL GRAN SASSO D'ITALIA**

destinata specialmente a servire di guida a tutti gli alpinisti e toristi che vogliano intraprendere escursioni in quell'importante e bellissimo gruppo.

La Carta comprende l'intero gruppo del Gran Sasso d'Italia fra le valli del Vomano e della Pescara, e fra i punti di riunione Aquila e Teramo. È limitata al nord dal Pizzo di Sevo e dalla città di Teramo, estendendosi al sud fino a Russi, nella valle della Pescara; comprende i mandamenti di Amatrice, Montereale, Aquila, Popoli, Sassa, Paganica, Barisciano, San Demetrio ne' Vestini, Castrano, Teramo, Montorio e Tossiccia.

La scala adottata è di 1: 80.000 con curve orizzontali di 100 in 100 metri. Sarà stampata in 5 colori: il bistro per la montagna, il verde per i prati e i boschi, l'azzurro per le acque; le strade ferrate, le strade provinciali e comunali, i piccoli sentieri saranno segnati in nero, ed in rosso gli itinerari e tutte quelle altre indicazioni che interessano maggiormente l'alpinista.

Verrà inoltre intercalata nella carta grande una piccola cartina all'1: 25.000 delle vette culminanti.

La Carta è stata compilata prendendo per base quella dello Stato Maggiore; ma furono fatte rettifiche e numerose aggiunte di nomi, d'indicazioni e di quote.

La carta sarà messa in vendita al prezzo di L. 4 se sciolta, di L. 5.50 se legata in tela con astuccio, per coloro che ne faranno domanda (per mezzo di apposita scheda, mandata a tutte le Sezioni del C. A. I.) prima della fine del prossimo settembre.

Le domande dovranno essere dirette alla *Sezione Romana del Club Alpino Italiano, via Collegio Romano, 26, Roma.*

**A. E. MARTELLI e L. VACCARONE**

## **GUIDA ALLE ALPI OCCIDENTALI DEL PIEMONTE**

Pubblicata dalla Sezione di Torino del Club Alpino Italiano  
premiata al concorso 1880.

Un vol. in-18° con illustrazioni e carta topografica. — Torino, Tipografia Roux e Favale. — L. 5.